N. 319 — Lunedì 16 Novembre — ANNO XXX — 1896 TORINO — Lunedì 16 Novembre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Bireglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La conferma ufficiale della conclusione della pace col Negus

Il telegramma di Menelik a re Umberto — I prigionieri liberati pel 20 novembre.

(Telegrammi particolari della *Stampa* da Roma, Parigi, Berlino).

Il dispaccio del Negus.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 15:

Menelik ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma con la data di

« **Adis-Abeba**, 26 ottobre:

« Sono lieto di far conoscere a V. M. che il trattato di pace è stato oggi sottoscritto. Iddio ci mantenga sempre amici.

« Sapendo che il 20 novembre è una grande festa della Vostra Augusta Famiglia, sono contento che, col Reale volere di V. M., e grazie alla intelligenza e serietà del Vostro inviato plenipotenziario, maggiore Nerazzini, Noi possiamo fare di quella data memorabile un giorno di gioia pei padri e pelle madri dei prigionieri italiani.

« Che Dio conservi lunga vita a Vostra Maestà. »

La convenzione per la pace.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 15:

Nerazzini ha annunziato che è avvenuta la conclusione della pace col seguente telegramma:

Adis-Abeba, 26 ottobre:

« Ho sottoscritto oggi il trattato di pace e una convenzione pella liberazione dei prigionieri. La cerimonia fu solenne.

« Il trattato di pace comincia con una formola generale che esprime il desiderio di ristabilire l'antica amicizia.

« Seguono gli articoli:

« *Primo* — Cessazione dello stato di guerra. Vi sarà tra i due paesi pace ed amicizia perpetua.

« *Secondo* — Abolizione del trattato di Uccialli.

« *Terzo* — Riconoscimento dell'indipendenza assoluta dell'Etiopia.

« *Quarto* — Non essendo le parti contraenti d'accordo pella delimitazione definitiva della frontiera, ed essendo desiderose di non interrompere per questa divergenza la trattativa di pace, resta convenuto che dentro un anno dalla data del trattato i delegati speciali dei due Governi fisseranno la frontiera mediante un amichevole accordo. Intanto sarà rispettato lo *statu quo ante* e il confine Mareb-Belesa-Muna.

« *Quinto* — Fino a definitiva delimitazione della frontiera il Governo italiano si impegna a non cedere del territorio ad altra Potenza, e se spontaneamente volesse abbandonare qualche porzione di territorio, questa rientrerebbe sotto la dominazione etiopica.

« *Sesto* — Per favorire i rapporti commerciali e industriali potrà essere concluso un ulteriore accordo.

« *Settimo* — Il presente trattato sarà comunicato dalle parti contraenti alle Potenze.

« *Ottavo* — Il trattato sarà ratificato entro un mese dalla data. »

La convenzione pei prigionieri.

La Convenzione pella liberazione dei prigionieri contiene le seguenti stipulazioni:

« *Primo*. — Come conseguenza della pace stipulata i prigionieri sono dichiarati liberi. Menelik li riunirà tutti in Harrar per farli partire per Zeila, appena ricevuta la ratifica telegrafica del trattato.

« *Secondo* — La Croce Rossa italiana potrà mandare la sua sezione fino a Gildessa per incontrare i prigionieri.

« *Terzo*. — Il plenipotenziario italiano, avendo spontaneamente riconosciuto le forti spese sostenute dal Governo etiopico pel mantenimento e pella concentrazione dei prigionieri, conviene doversene rimborsare il Governo etiopico.

« L'imperatore dichiara che non stabilisce la somma, rimettendosi totalmente all'equità del Governo italiano. »

I primi commenti a Roma alla grande notizia.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 1,25:

L'*Opinione*, uscita in questo momento, al tocco di notte, in un'edizione straordinaria, pubblica quanto segue:

« Stasera, alle ore 17,30, Rudinì si recò alla Consulta per conferire con il ministro degli esteri intorno alle notizie telegrafiche giunte dall'Africa.

« Più tardi vi si sono anche recati i ministri della marina e della guerra. Le notizie giunte da Gibuti avevano aperto il cuore alla speranza, e di minuto in minuto si attendevano precise informazioni.

« Da ieri fu attivissimo lo scambio di telegrammi col nostro Governo. Alle 23 i ministri si trovavano ancora riuniti.

« Dopo i primi telegrammi di fonte francese si attendevano notizie positive, confidando tutti che la pace si sarebbe conchiusa a condizioni onorevoli per l'Italia, non ostante l'insinuazione di una stampa sedicente democratica la quale, perseverando in un sistema di denigrazioni, gridava già che i prigionieri sarebbero rilasciati soltanto al Papa e che la pace sarebbe disonorevole!

« Ecco invece la più solenne smentita di queste indegne manovre, e la conferma più luminosa della saggezza politica e della prudente energia del Gabinetto presieduto da Rudinì.

« A lui che assunse il potere in momenti tanto difficili, e con l'arduo compito di liquidare un'eredità disastrosa, spettano oggi il vanto di aver tenuto alto il prestigio dell'Italia dopo un disastro, il merito di avere propugnata una politica risoluta e prudente in Africa e in Europa, dopo commessi tanti errori e tante follie; a lui spettano la gratitudine di migliaia di famiglie, il plauso degli italiani.

« Tutto ciò, anche gli oppositori dovranno riconoscerlo, vale ben più dell'alloro caduco ed artificioso che si guadagna a buon mercato con conquiste ipotetiche, feconde soltanto di danno e di lutto al paese.

« Intanto possiamo positivamente assicurare che la pace è conchiusa alle condizioni indicate dal Governo al Parlamento. I prigionieri saranno liberati.

« Nella notte, a mezzo dell'*Agenzia Stefani*, sarà pubblicato il testo del trattato. »

Quando uscì l'*Opinione*, pioveva a dirotto. Tuttavia molti uscirono dalle case nonostante il tempaccio, e ad ora tardissima i ritrovi pubblici subito si animarono. Il *Caffè Aragno* fu il primo luogo invaso dai giornali. La notizia della conclusione della pace fu accolta con manifestazioni di vero entusiasmo.

Quel che si diceva prima della notizia ufficiale.

Raccogliamo sotto questa rubrica tutti i telegrammi pervenutici ieri prima del comunicato *Stefani* di stanotte, nel quale si confermava ufficialmente la conclusione della pace. Il lettore, confrontandoli colle notizie positive, potrà vedere a quale fonte seria avevano attinto i nostri corrispondenti:

L'opinione di Deloncle.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 16,20:

Il deputato Deloncle, intervistato, dichiara che i preliminari firmati ad Entotto da Nerazzini e Menelik costituiscono una pace onorevolissima per l'Italia.

Come sapete, il deputato Deloncle ha una competenza speciale in fatto di politica coloniale; è attualmente segretario della Società di geografia, la quale ha molti agenti al Cairo, a Gibuti e nello stesso Scioa.

Quindi le affermazioni del deputato francese hanno un'importanza speciale, ed in attesa di quelle del Governo italiano, servono a indicare le basi sulle quali è stata conclusa la pace.

Il *Matin* aggiunge che il trattato è doppiamente buono, perchè tutela l'onore dell'Italia e fa scomparire la causa eventuale di conflitti fra la Francia e l'Italia sul Mar Rosso e nel golfo di Aden.

Lo stesso giornale pubblica il testo dei preliminari di pace convenuti fra il negus e Nerazzini, essi sarebbero: Abolizione del trattato di Uccialli; riconoscimento dell'indipendenza dell'Abissinia; i confini della Colonia fissati nella linea Mareb-Belesa-Muna; restituzione dei prigionieri. L'Italia pagherà a Menelik circa due milioni e mezzo per il mantenimento dei prigionieri.

La voce delle elezioni generali.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 18,10:

Verso mezzogiorno s'è diffusa la voce che era arrivata al Governo la conferma di Nerazzini sulla conclusione della pace col negus. Naturalmente si tratta dei preliminari della pace, poichè Nerazzini non è autorizzato a firmare alcun trattato; per ciò è destinato Valles.

Anzi, a questo proposito, si dice che la nave *Andrea Provana*, la quale attualmente fa servizio epistolare fra Zeila e Massaua, abbia ricevuto l'ordine di trovarsi a Massaua a disposizione del generale Valles, al quale sarà telegrafato di imbarcarsi per Zeila, quindi per Adis-Abeba non appena sarà giunto il dispaccio ufficiale di Nerazzini annunziante che le trattative di pace sono approdate.

Il Governo procede molto cauto, perchè, dati i precedenti del negus, non è lecito ritenere per certo in modo assoluto ciò che tale appare oggi sinchè la firma del Valles non sarà apposta accanto a quella di Menelik.

Però vi ripeto che è credenza generale che la pace è virtualmente conchiusa con garanzia e con dignità del nome italiano.

Appena la voce confermante la pace corse per Roma, vi fu grande animazione nei soliti ritrovi. I Ministeri erano assediati da giornalisti e da uomini politici ansiosi di sentire realmente confermata la lieta notizia. Due ministri coi quali ho parlato si mostrarono convinti essere la notizia attendibile. Mi risulta che in tutta la mattinata, come ieri notte, vi fu un attivissimo scambio di dispacci tra la Consulta ed il nostro ambasciatore parigino, dal quale, in seguito alle conferenze avute col ministro degli esteri Hanotaux, deve essere stata mandata al Governo la conferma della notizia, o l'approdamento delle trattative essere attendibile.

Mi risulta parimente da ottima fonte non essere improbabile che il Governo, di fronte all'improvvisa, concorde impressione di sollievo provata dal Paese pel successo della sua politica africana, intenda vedere consacrata questa approvazione dalle elezioni generali, che si farebbero entro il prossimo mese di dicembre.

In tutti i Circoli, tolti quelli così detti guerrafondai, che mal nascondono il dispetto, si approva l'abilità e l'energia del Governo, che seppe trovare persino cooperatori nella diplomazia francese e russa, le quali, ebbero a riconoscerlo, in questi ultimi tempi misero il massimo buon volere, col favorire l'approdamento del trattato italo-abissino.

Dove si darà la firma definitiva.

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 15,50:

Un foglio militare — l'*Armee Blatt* — che spesso ha buone notizie, pubblica una lettera da Gibuti, dove si dice che colà corre voce che la pace tra l'Italia e l'Abissinia verrà firmata in luogo neutro, e probabilmente a Gibuti stessa.

Per parte di re Umberto firmerà il generale Valles e per parte di Menelik ras Maconnen, quando non fosse lo stesso francese Chefneux, il quale ha preso larghissima parte in tutti gli ultimi atti compiuti da Menelik ed è probabilmente anche l'autore della lettera scritta al Santo Padre.

Le voci di pace in Aden.

Aden, 15 (*Stefani*). — Corre insistentemente la voce che la pace fra l'Italia e l'Abissinia è stata conclusa.

Si assicura che i preliminari sono stati firmati il 26 ottobre.

I commenti della stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Stasera, dopo una nuova conferenza fra Rudinì, Visconti-Venosta e Brin, si comunicò alla *Stefani* il telegramma che annuncia che i preliminari della pace sarebbero stati firmati il 26 ottobre.

L'*Opinione*, uscita ora, dice che il Governo non annuncierà quali istruzioni e quali facoltà abbia date a Nerazzini, non essendovi questo bisogno, poichè i patti a cui il Governo è pronto a conchiudere la pace sono noti a tutti, e Rudinì li ha esposti alla Camera. Se i preliminari sono conchiusi, essi non possono essere che su quelle basi.

Il *Fanfulla*, rilevando come la notizia pubblicata dall'*Eclair* sia accolta con gioia da tutta l'Italia, dice che il Governo deve tener conto di tale manifestazione.

E' notevolissimo questo commento del *Roma*, che sinora fu di spiccata opposizione crispina: « Se queste notizie sono vere, noi, oppositori non per sistema, ma per ragionamento, siamo lieti di poter primi applaudire al Governo che tra tanti ostacoli ha potuto condurre onorevolmente a buon porto una difficilissima ed intricatissima impresa. Auguriamoci che le notizie di una pace onorevole abbiano presto una conferma tale da rassicurare gli animi e da permettere al Paese, tolto dalle inquietudini africane, di poter finalmente, con animo libero dalle preoccupazioni, continuare coraggiosamente la lotta pacifica pel lavoro e pel proprio miglioramento. »

Il *Roma* conferma che le condizioni della pace sono quelle che vi telegrafai ieri notte, cioè: abolizione del trattato di Uccialli; confine alla linea Mareb-Belesa; indipendenza dell'Abissinia; restituzione dei prigionieri, dietro pagamento di un'indennità di mantenimento.

La *Tribuna* insiste perchè il Ministero, che fa capire essere stabiliti i preliminari della pace di sua piena soddisfazione, faccia conoscere le condizioni della pace, almeno nel loro *minimum*, onde il Paese possa cominciare a farsi un'idea del risultato delle trattative e tranquillizzarsi.

L'*Italie*, uscita ora, dice che il nostro Governo non ricevette alcuna notizia di Nerazzini. Dice però che se i preliminari della pace sono stati firmati, ciò vuol dire che il negus accetta le condizioni di pace conformi alle istruzioni di Nerazzini.

Le congratulazioni dell'Italia e dall'estero

Roma, 15, ore 21,10. — Nel pomeriggio e stasera Rudinì e Visconti-Venosta ricevettero numerosi telegrammi ed entusiastiche congratulazioni da varie parti d'Italia e dall'estero per la conclusione della pace con la liberazione dei prigionieri.

Il ritiro delle truppe dall'Africa.

Si annunzia che dopo la conclusione della pace con Menelik e la restituzione dei prigionieri, il deputato Caetani di Sermoneta, exministro degli esteri, e altri noti deputati inizieranno un movimento per il ritiro delle truppe dall'Africa.

La croce donata dal negus a Macario.

La croce donata a monsignor Macario dal negus Menelik nel momento del congedo, è di forma abissina, ed ha nella parte inferiore una specie di impugnatura, mediante la quale la croce serve per benedire il popolo, com'è in uso presso i vescovi orientali. Essa è di forma greca, ed è composta di verghette massiccie in oro, intrarcantisi e intrecciantisi a greche e a meandri.

Ha inoltre nei quattro bracci delle piccole e secondarie croci greche circondate da fregi sporgenti e rientranti, con arabeschi a traforo di bellissimo disegno. Nel centro poi è delineata, fra altri contorni, una piccolissima croce greca. La impugnatura, che sostiene tutta la croce, pur essa in oro massiccio, è terminata in basso da altro meandro che fa simmetria coi fregi che terminano i bracci superiori.

La croce misura in tutto, con la impugnatura e la base, 33 centimetri, mentre la croce propriamente detta è di 13 centimetri nelle sue braccia ed offre lo spessore di circa un centimetro.

Oltre che per la forma, la croce è poi anche preziosa per la sua antichità, come apparisce altresì dal colore caratteristico degli oggetti in oro dell'Abissinia.

Il negus fece avere inoltre a monsignor Macario, al momento che si accingeva a lasciare Adis-Abeba, due bellissimi muletti, che riuscirono oltremodo giovevoli pel tragitto.

Per un nuovo professore dell'Ateneo torinese.

Roma, 15, ore 21,10. — I professori pareggiati dell'Università di Roma dettero al prof. Mosca, ora nominato docente di diritto costituzionale all'Università di Torino, un banchetto di commiato. Aderirono il ministro Gianturco, i professori Senise, Rampoldi, Morandi, preside della Facoltà giuridica, ed altri. Grande cordialità: brindisi, augurii a Mosca che torni presto all'Università romana, dove ha ottenute larghe simpatie.

Come è nata la voce della presenza a Monza di Venosta.

Ci telegrafano da Milano 15, ore 20,30:

Fu detto, smentito e riaffermato che l'onorevole Visconti-Venosta in questi giorni si trovava a Monza. L'equivoco è nato da ciò, che proprio mercoledì il marchese Ermes Visconti, console a Milano del Portogallo, si recava a Monza per ossequiare la regina madre di Portogallo, Maria Pia. Qualcuno disse che a Monza era arrivato il marchese Visconti e se venne la notizia che si trattava del marchese Visconti-Venosta, ministro degli esteri.

Un quinquennato militare.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,25:

Come ricorderete, il bilancio della guerra è stato stabilito in 239 milioni, non comprese le spese d'Africa. A questo proposito la *Tribuna* dice che si assicura che nel prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà in settimana, si discuterebbe la questione se si debba presentare alla Camera un disegno di legge chiedente che il bilancio militare in 239 milioni debba essere consolidato per cinque anni.

Sulla inamovibilità dei magistrati.

Roma, 15, ore 21,10. — Si conferma che alla riapertura della Camera il ministro Costa presenterà un progetto di legge sulla inamovibilità dei magistrati. Si ritiene che il guardasigilli, pur concedendo l'inamovibilità del grado, proponga di lasciare al Governo una certa latitudine circa la sede del personale giudiziario.

Di nuovo il caso Pantaleoni.

Roma, 15, ore 21,10. — Ricorderete come il Consiglio Superiore d'istruzione stabilì nella scorsa primavera di discutere intorno alla convenienza del processo disciplinare contro il prof. Pantaleoni, dopo esaurito il processo penale contro detto professore. L'amnistia per le nozze augusta avendo estinta l'azione penale, Gianturco ha richiesto il parere del Consiglio Superiore sul nuovo stato di cose: e il Consiglio ha deciso che il procedimento disciplinare contro il Pantaleoni deve esperirsi innanzi il Consiglio stesso nelle forme stabilite dalla legge e in epoca da fissarsi.

La riunione di Feltre.

Un discorso del ministro Luzzatti.

Ci telegrafano da Feltre, 15, ore 15,25:

Alle ore 12,30 nel teatro Sociale s'inaugurò la bandiera della Società cooperativa di consumo fra i soci dell'Associazione monarchica. V'assistevano i deputati Chinaglia, Fusinato, Donati, Tiepolo, Ottavi, Treves, Clementini, Colpi, Rizzo, Macola, Bertoldi, Wollemborg, Piovene, Brena, Schiratti, Gemma e Morpurgo.

Aderirono i deputati Pullè, Danieli, Papadopoli, G. Sani, Marcinelli, Minelli, Paganini, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Coruttì, Tecchio, Chiaradia, Di Broglio, Casalini, Molmenti, Bonin, Terasona, Mazzotto, Miniscalchi e Poggi.

Feltre, 15 (*Stefani*). — L'inaugurazione della bandiera della Società cooperativa di consumo fra i soci dell'Associazione monarchica nel teatro Sociale riuscì solenne. Il teatro era affollatissimo. Sul palcoscenico prese posto la presidenza dell'Associazione monarchica, i deputati, le Autorità, le rappresentanze della provincia e dei Comuni, le Società operaie venete; e nei palchi la cittadinanza. La platea era gremita di contadini venuti d'ogni parte del circondario.

Luzzatti entrò alle ore 12, accompagnato sul palco scenico, e salutato dalla Marcia Reale, con applausi e ovazioni entusiastiche e insistenti.

Il presidente dell'Associazione salutò e ringraziò il ministro, rilevando l'alto significato della sua presenza, le benemerenze insigni e riconosciute in tutto il mondo civile verso la scienza sociale e le sue applicazioni in favore del lavoro delle classi operaie. Tali parole furono accolte da nuove ovazioni e da grida di *Viva Luzzatti*. Il presidente lesse, applaudito, un telegramma di Guicciardini scusante l'assenza e quindi le adesioni dei deputati veneti assenti, alcuni dei quali arrivarono poscia pel banchetto, talchè può dirsi raccolta intorno a Luzzatti quasi tutta la Deputazione veneta. Poi fra un perfetto silenzio parlò Luzzatti.

Esordì salutando la cittadinanza feltrina e i colleghi del Parlamento, attestanti colla loro presenza la cura dello studio dei grandi problemi sociali e volle un inno a quella sana democrazia rurale che nel feltrino esplicasi colla piccola proprietà e colla mezzadria. Dimostrò come a differenza di altre borghesie liberali italiane, quella di Feltre ha sentito i suoi doveri verso le classi più umili e descrisse le istituzioni agrarie del feltrino, che ha la principale Società di mutuo soccorso fra contadini d'Italia, la Cassa di piccoli prestiti, la Cassa per somministrazione del grano turco sano e salvatore dalla pellagra e per ultimo il magazzino cooperativo, di cui si inaugurò oggi la bandiera.

Come fece per le Istituzioni agrarie di Parma, il ministro esortò il presidente dell'Associazione feltrina a divulgare per l'Italia la notizia di sì mirabili Istituzioni. Esse presidiano la piccola proprietà, mantengono genuino il tipo della mezzadria. In questa vi è la salute. Il collettivismo, che vince nelle grandi città fra le masse industriali, si spezza di fronte ai baluardi opposti dalla piccola proprietà e dalla mezzadria.

Il ministro tracciò una serie di istituzioni e provvedimenti, a cui invitò la Deputazione presente a collaborare col Governo, intesi a presidiare la piccola proprietà, a salvarla così dai pericoli del latifondo, come del troppo frazionamento, impedire alcune clausole sfruttatrici dei contratti agrari, favorire l'esplicazione dei contratti confacenti alla dignità ed al benessere dei lavoratori rurali. Qui è il vero presidio delle nostre istituzioni, qui la vera salute e la gloria dell'Italia economica e l'ordine sociale.

Il ministro chiuse il discorso fra continue interruzioni ed applausi entusiastici, dimostrando come sulla base del monarcato tutte istituzioni debbansi evolvere favorevoli al lavoro, e facendo della democrazia rurale, che è il sole della terra, una vivissima pittura. Il ministro uscì dal teatro accompagnato dalla folla acclamante.

⁂

Dopo l'inaugurazione della bandiera, vi fu al teatro un grande banchetto popolare, ove, assieme a Luzzatti ed alla maggior parte dei deputati veneti e delle Autorità, parteciparono ottocento contadini dell'Associazione monarchica cooperativa. Lo spettacolo era imponente, originalissimo. Al levar delle mense il presidente dell'Associazione, il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale brindarono con affettuosissime ed elevate parole al Re ed alla Patria, e, rivolgendosi a Luzzatti, gli espressero la più viva grazie e la più grande ammirazione.

Il deputato di Feltre, Fusinato, recò il saluto della Deputazione veneta e a brevi tratti effigiò l'opera di Luzzatti a favore delle Società cooperative.

Chinaglia rispose a nome della Deputazione veneta con altissimi accenti di patriottismo e con Luzzatti salutò i suoi colleghi al Governo perchè insieme si adoperino a tradurre in atto provvedimenti idonei a rialzare le sorti dei lavoratori. Tutti i discorsi furono vivamente applauditi.

Sorse poi Luzzatti fra caldissimi applausi, dichiarando ai contadini che avrebbe espresso al Re la grandezza modesta e civile della loro fede nella Patria, nella Dinastia.

Ringraziò i deputati veneti e gli amici suoi Chinaglia e Fusinato che ne avevano espresso il pensiero, affidandoli che il Governo presieduto da Rudinì intende i suoi doveri verso la classe lavoratrice e li adempirà, traendone augurio che le alte controversie intorno ai problemi economici e sociali avrebbero contribuito a rialzare la discussione in Parlamento. Finì tra vive ovazioni, brindando al presidente dell'Associazione, che, vero benefattore del popolo, raccoglie dagli umili gratitudine sincera, e, aiutandoli a redimersi, serve nel miglior modo la patria ed il Re.

Soggiunse che la simpatia di Feltre in favore del programma di riforme democratiche sociali che egli aveva esposto lo guiderà come segnacolo di vittoria nell'arduo suo compito. Chiude inneggiando a Feltre. Grida di *Viva Luzzatti! Viva l'Associazione Monarchica! Viva Feltre!*

Indi si è deliberato di unanime accordo, fra entusiastiche acclamazioni, un saluto di omaggio al Re.

Infine il contadino Zanella in vernacolo feltrino disse una poesia sulle nuove forme cordiali di rapporti creati fra contadini e padroni dalle nuove istituzioni cooperative, e il contadino Zatta brindò a Luzzatti. Il banchetto si è sciolto fra nuovi *Viva Luzzatti!*

Le miniere demaniali dell'Elba.

Da Roma, 15. — Il Consiglio delle miniere in recenti sedute si è occupato, sotto la presidenza del ministro Guicciardini, dello affitto a lunga scadenza delle miniere di ferro demaniali dell'isola d'Elba.

Dopo lunga e viva discussione, il Consiglio approvò lo schema del capitolato per quell'affitto, che deve durare 20 anni.

Importante è poi per l'avvenire della nostra industria siderurgica la disposizione proposta dal Consiglio, per la quale il canone che il Demanio percepisce su ciascuna tonnellata di minerale che si esporta dall'isola d'Elba viene ridotto a soli 60 centesimi pel minerale che verrà fuso in paese; e si fa obbligo all'affittuario di fornire agli industriali italiani almeno 40 mila tonnellate di minerale all'anno e più quella maggiore quantità che l'affittuario stesso avesse disponibile annualmente dopo soddisfatti gli impegni con gli acquisitori esteri.

Il capitolato sarà ora sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

Una conferenza pubblica sciolta dall'Autorità.

Ci telegrafano da Brescia, 15, ore 17:

La conferenza in commemorazione di Mentana tenuta da Palmiro Premoli al teatro Guillaume fu sciolta dall'Autorità pubblica, perchè, senza commenti, citava la visita fatta dal cardinale Ferrari al Re a Monza.

Il deputato De-Cristoforis, presente, spediva a Rudinì un telegramma di protesta.

L'inaugurazione dell'anno accademico a Firenze.

Firenze, 15, ore 14,30. — Oggi ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto degli studi superiori, coll'intervento delle Autorità civili e militari. La sala era pienissima di pubblico distinto e di molte eleganti signore. Assistevano i principi di Napoli, che al loro ingresso furono salutati da applausi prolungati. Il discorso inaugurale fu pronunziato dal professore Tanzi, direttore del nostro Manicomio, che fu applauditissimo.

Per l'allargamento delle stazioni di Genova?

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 21,15:

Il deputato Tortarolo pubblica un'importantissima lettera, con la quale, rendendo conto di tutte le trattative passate col Governo, per poco tempo quando era ministro Genala, quindi con Perazzi, per la costruzione di una nuova grande stazione a Bisagno, dice che Perazzi e la Direzione delle ferrovie propendono pel progetto di allargamento delle due stazioni Principe e Brignole già esistenti, ciò perchè questo progetto importa solo la spesa di sei milioni, mentre la spesa per il progetto della nuova stazione a Bisagno ammonterebbe a dodici milioni. Tuttavia egli è favorevole a quest'ultimo progetto in conformità ai desiderii di tutta la cittadinanza, e ne enumera i motivi.

Altri arresti di truffatori a Palermo.

Palermo, 15, ore 14,45. — Iersera, in seguito a mandato di cattura, fu arrestato il cav. Casales per peculato di lire sessantamila, in danno della mensa arcivescovile di Monreale. Il Casales era anche archivista della nostra Prefettura.

Un'altra querela pel caso Favilla.

Napoli, 15, ore 19,17. — Gli ex-amministratori del Banco di Napoli, Arlotta, Marghieri e Rocco si sono querelati contro il direttore e il gerente del *Corriere di Napoli* per aver riprodotto l'articolo dell'*Italia del Popolo* relativo al Favilla.

Pel riposo festivo a Napoli.

Napoli, 15, ore 19,17. — Al teatro Merandante si tenne un Comizio per il riposo domenicale. Le numerose Associazioni intervenute si schierarono sul palcoscenico. Il teatro è gremito. Sono presenti molti consiglieri comunali e provinciali. Presiede il Comizio il presidente della Camera di commercio, Petriccione. Parlano diversi operai e due studenti socialisti. La discussione fu animatissima. Il Comizio votò un ordine del giorno, deliberando di mantenere una viva agitazione per il riposo domenicale.

La funzione sociale dell'Arte

Le idee di Max Nordau.

I partigiani dell' « arte per l'arte » sorrideranno già al titolo *La funzione sociale dell'arte*. Può dunque l'arte avere un'altra missione all'infuori di quella di piacere mediante la bellezza? L'opera d'arte è fine a se stessa, ed altro fine non conosce.

Ora una tale teoria è falsa e presuntuosa; e lo prova la storia della civiltà, dell'arte, della psicologia. E' soltanto nelle prime età della umanità che l'arte è una manifestazione puramente soggettiva di un essere dotato di una sensibilità e di un'emotività speciale, che lo conducono a creare l'opera d'arte per liberarsi da un'emozione tanto durevole e profonda da tramutarsi in ossessione.

Gli uomini primitivi che coprivano di disegni d'animali le rocce delle caverne della Mouthe, che incidevano l'imagine del mammouth sulla celebre tavola d'avorio della Maddalena in Dordogna, che creavano le scolture e i disegni di Bruniquel in Francia, di Schaffhausen in Svizzera, ecc., non disegnavano e non scolpivano che per propria soddisfazione, senza preoccuparsi di chicchessia e di checchessia al di fuori di loro stessi. Furono quelli i primi, ma anche gli ultimi artisti puramente soggettivi, i soli veri addetti dell'arte per l'arte.

Per ritrovarne l'esempio nel tempo nostro, bisogna cercarle nella camera dei bambini, nelle classi delle scuole primarie. Nel fanciullo rivive per atavismo l'artista primitivo. I suoi disegni, se non sono molto perfetti, sono sempre espressivi. Il fanciullo segna i tratti distintivi dei fenomeni, quelli che fecero in lui maggiore impressione. Egli obbedisce ad impulsioni autentiche: e le sue creazioni artistiche sgorgano realmente dalle intime sorgenti della sua emozione.

Ma con la civiltà cambiano i metodi dell'artista. Ciò che era ispirazione diventa mestiere. L'artista, pur cercando sempre di alleviarsi da una tensione nervosa, diventa ambizioso: e la preoccupazione del successo sostituisce il bisogno di liberarsi da un'ossessione interna. Così già al momento in cui l'opera d'arte vien concepita noi troviamo l'artista davanti ad un nuovo elemento: il pensiero dei gusti noti o supposti della società di cui egli desidera l'approvazione.

La società, che acquista in tal modo un posto nello spirito dell'artista e nelle sue creazioni, chiede allora all'artista ch'egli lavori per essa, e non più per sè. L'attività specifica di lui deve adattarsi al piano generale dell'organismo sociale di cui si fa parte: ed ecco che una manifestazione, che era originariamente una funzione puramente soggettiva, diventa una funzione sociale.

E' ovvio osservare come, del resto, altri istinti e tendenze ed appetiti primitivi condividano con l'arte questo destino, di trasformarsi in funzioni sociali. La società ha appunto questo carattere: che essa prende le emozioni dall'uomo e le fa servire come forze motrici per produrre dei risultati che non sono sempre lo scopo naturale di tali emozioni.

Così il sentimento dell'amore serve di fondamento al matrimonio e viene a dare una garanzia di stabilità giuridica ed economica alla moglie ed ai figli; così la simpatia si sviluppa nello spirito di associazione e conduce alla formazione di collettività di svariatissimo genere, ecc.

Al pari delle altre forze, anche le facoltà speciali degli artisti sono state messe a servizio degli interessi sociali. La storia dell'arte lo prova. Tutte le opere conosciute servono ad un fine sociale. Esse esaltano gli Dei, i Re, la Città. Rialzano il prestigio della religione, del Governo, della patria. L'artista lavora sempre ed unicamente per la chiesa e per il palazzo. Gli si domanda di ornare la chiesa ed il chiostro; di rinvigorire la fede del popolo; di rilevare la potenza del castello e di glorificare il monarca ed i suoi antenati.

⁂

Bisogna venire sino al Rinascimento italiano per trovare, a fianco all'arte religiosa, dinastica ed aristocratica, il principio di un'arte puramente estetica. Quando Mantegna dipinge le Muse sull'Olimpo, o Leonardo la Monna Lisa, essi non vogliono più eccitare la fede o rinsaldare la fedeltà dei sudditi, essi vogliono rendere più ricca e più gaia una vita: la vita di un mecenate doviziosa e nobile il quale ha loro commesso un'opera.

Spinto da un bisogno primordiale, — quello del proprio mantenimento, — l'artista si era fin qui messo ai servigi della chiesa e del Governo, che potevano soddisfare quel bisogno, e che, per compenso, volevano ch'egli fosse un soldato della loro causa. La massa, la folla, non trovava nell'arte alcuna delle proprie emozioni umane, ma soltanto la voce della paura, del rispetto, della soggezione ad un'autorità religiosa o civile.

Fu un popolo libero — il popolo delle Fiandre e dell'Olanda — che primo conobbe un'arte diversa. Ivi gli artisti cominciarono a parlare degli umili e degli oscuri: e così la pittura « di genere » fece il suo ingresso nel mondo. Quest'arte modesta, dalla filosofia semplice ed umile, segnò ciò non ostante un momento decisivo. L'arte cessava finalmente di essere unicamente un omaggio reso al Re od alla Divinità: e gli è perciò che Luigi XIV proscriveva dalla sua augusta presenza le piccole tele democratiche dei Teniers, dei van Ostade, degli Hals, dei Gerard Dow, pronunciando le storiche parole: « Portatemi via questi grotteschi! »

Ma i tempi camminano. L'evoluzione si compie. La democrazia moderna fa la sua entrata nel mondo e trasforma tutte le condizioni della società. Anche l'arte ne subisce gli effetti, moralmente ed economicamente. Essa cambia di giurisdizione e di mercato. Il tribunale che giudica il valore dell'artista e dell'opera sua era, prima, la cerchia ristretta dei mecenati allora possibile: i principi, i prelati, la gente delle loro corti.

Il diritto di giudicare, ora, passa alla critica, alla critica di professione, che suggerisce il proprio parere alle masse e lo impone ai potenti. Essa è disinteressata, e quindi il suo criterio è più alto e più largo. Essa apporta nel suo ministero un corredo di considerazioni filosofiche ed estetiche, sconosciute ai pontefici ed ai re.

Anche il mercato delle opere d'arte è oggi un altro da quello del passato. Nel 1673, a Parigi, si fonda il primo « Salon », cioè una Esposizione di pittura. E si aprono Musei accessibili a tutti.

L'artista, ormai, può lavorare secondo la propria ispirazione, senza attendere commissioni d'opere. Per farsi conoscere, egli ha ora un luogo ove potrà mostrare la sua opera a migliaia di persone, a chi lo giudicherà, a chi forse lo comprerà.

Egli, quindi, crea adesso per il gran pubblico. Se il critico è divenuto il suo giudice, la folla è divenuta il suo mecenate. Il suffragio universale ha detronizzato la chiesa ed il trono, ed è restato l'unico patrone dell'artista.

⁂

La grande rivoluzione è dunque compiuta: l'arte non lavora più che per la folla.

Senonchè, come i mecenati d'altra volta, come i principi, come i sacerdoti, il popolo vuole che l'arte gli piaccia e che lo lusinghi; ma, oltre il piacere, oltre l'adulazione, le chiede anche una soddisfazione superiore: le chiede il rimedio contro il malessere ch'esso risente.

Donde proviene questo malessere?

Esso è un effetto di quella specializzazione, in cui risiede uno dei fenomeni più notevoli della vita moderna. L'operaio è oggi divenuto una macchina: anzi, meno che una macchina, una parte infima di macchina, una semplice ruota, una semplice vite. Il suo essere si restringe. La sua intelligenza soffre. Tutte le facoltà, salvo quella ch'egli esercita costantemente, si paralizzano e si perdono.

L'uomo va degradandosi fin quasi al livello del polipo che non è più che un organo di un'idromedusa.

L'uomo del Rinascimento, invece, che ci affascina tanto, era un uomo completo, armonicamente e totalmente sviluppato. L'uomo moderno può invidiarlo, ma non saprebbe eguagliarlo. Esso deve rincantucciarsi nel suo piccolo angolo. Ipertrofia di una sola facoltà: atrofia di tutte le altre — tale è il destino cui si sente condannato senza remissione.

E questo stato di cose non può cambiare: la divisione del lavoro offre troppo grandi vantaggi alla collettività perchè essa si induca a rinunciarvi per considerazione degli individui.

Tutti sentono dolorosamente questo rovescio di medaglia che presenta il progresso.

Una filosofia da alienati, che preconizza il Superuomo, ha potuto impadronirsi della gioventù, appunto perchè essa risponde ad un'aspirazione verso una vita completa dell'individuo. E ciò che dà qualche attrattiva all'anarchia, anche per talune coscienze salde e per taluni teneri cuori, è appunto la promessa che ne proviene di un espandersi totale della personalità umana.

E quando gli operai reclamano le « otto ore », il programma delle « tre otto », non è punto per trovare il tempo di andare ad ubbriacarsi, come pretendono i malevoli ed i calunniatori, ma per avere qualche ora in cui cessare di essere strumenti meccanici in cui potersi sentire uomini e vivere la grande vita universale.

Ma per qual mezzo si potrà rendere agli uomini ciò che ha loro fatto perdere la divisione del lavoro e la specializzazione, cioè lo sviluppo armonico ed integrale delle varie facoltà umane?

In un avvenire molto remoto sarà forse la scienza che compirà questo miracolo: ed allora si rivedranno quegli operai che guadagnano la loro vita con un lavoro manuale durante una parte della giornata, e che trascorrono il resto del loro tempo sulle alte cime del pensiero e della conoscenza: come facevano Socrate, lavoratore in pietre, e Spinoza, tagliatore di vetri per lenti da occhiali.

Ma la scienza è di difficile accesso: la via che ad essa conduce è lunga ed aspra; e la vita integrale mediante la scienza non è possibile [illegible] uomini che abbiano raggiunto uno sviluppo intellettuale più alto di quello medio dei popoli attuali.

L'arte, per contro, ammette facilmente la folla nella sua intimità. Essa non richiede, come la scienza, una lunga iniziazione. Basta avere dei sensi ed un cuore d'uomo. Dopo una qualche consuetudine con i capilavori, tutti, o quasi tutti, giungono, se non a rendersi conto dei meriti tecnici e filosofici di un'opera d'arte, almeno a sentirne il fascino e a riceverne le emozioni.

E' dunque l'arte che può dare all'umanità moderna ciò di cui essa ha maggior bisogno: il mezzo di giungere alla vita integrale. Ed è questa la grande, la sublime funzione dell'arte in una società democratica, fondata su di una civiltà il cui tratto caratteristico e la cui condizione medesima consiste in una rigorosa specializzazione ed in una divisione del lavoro spinta all'ultimo grado.

L'arte rialza l'uomo dalla stato dell'industrialismo. Nel campo dell'arte l'uomo, tenuto in servaggio dalla sua macchina e dal suo strumento di osservazione, ritorna l'uomo libero ed universale, l'uomo che vive la vita del mondo.

La funzione dell'arte nella società moderna e nella società futura sta nel rendere libero il prigioniero di uno speciale mestiere, e nel far che questo essere, ridotto al grado di una piccola ruota d'ingranaggio, ritrovi la sua dignità umana.

Questa, nelle sue linee principali, la conferenza che Max Nordau ha letto ieri al teatro Balbo, a beneficio della *Scuola e Famiglia*, la provvida istituzione che ha per iscopo di raccogliere i bambini poveri, i quali all'uscita dalla scuola, avendo padre e madre occupati nelle officine, resterebbero in mezzo alla strada, abbandonati a loro stessi.

Il desiderio di concorrere ad un'opera così filantropica, l'avidità di sentire un uomo come Max Nordau avevano affollato il teatro Balbo in un modo straordinario. Ed in tutti era la persuasione di essere intervenuti ad un vero avvenimento letterario, ad una rara festa del pensiero.

Max Nordau comparve sul palcoscenico alle ore 15, accompagnato da Cesare Lombroso, l'apostolo infaticabile della *Scuola e Famiglia*, cui ha dedicato il suo zelo d'uomo di cuore, e la sua illuminata persuasione di scienziato.

Il Lombroso presentò il conferenziere con brevi, felicissime parole. « Voi avete dinanzi — egli disse — l'uomo forse più moderno dell'età nostra. Con simil persona conviene rovesciare gli usi antichi e vieti. Non sarò io dunque che ringrazierò voi pel vostro intervento, ma voi che ringrazierete me per avervi pòrto il destro di sentire la sua parola che potrà in molte cose sembrare fatidica.

« Ascoltandolo, avrete modo di vedere come egli congiunga la profondità tedesca, l'eleganza francese, la sintesi italiana. E questo uomo è venuto di Francia per portare anche egli il suo obolo ai fanciulli poveri del nostro paese. Si potrebbe immaginare un esempio più bello di filantropia, di carità? Questi è certo l'uomo dell'avvenire, l'uomo del secolo che sorge e che sarà tutto d'intelligenza, di fratellanza, d'amore. »

Vivi applausi accolgono le parole del Lombroso. Quindi prende a parlare il Nordau, ringraziando l'amico, ch'egli chiama « maestro », per le sue cordiali espressioni: e scusandosi, poi, di adoperare la lingua francese, egli tedesco, davanti un uditorio di italiani.

Ma esprimendosi in italiano, egli temerebbe di incontrare un successo, non di facondia, ma di comicità, e, così, di far concorrenza a..... Pulcinella. Non è precisamente per questo ch'egli è venuto fra noi: sicchè preferisce valersi della lingua di Corneille, di Racine, di Molière.

Dopo il qual esordio, il Nordau entra a vele spiegate nel suo argomento, svolgendolo con molta dottrina e, spesso, con persuasiva eloquenza.

Non del tutto accessibile a buona parte del pubblico parve la prima parte della conferenza, improntata ad una psicologia più scientifica e più complessa.

Affatto lucido, chiaro, ragionato, sembrò per contro l'esame dell'evoluzione dell'arte in rapporto alla sua finalità sociale: e stringente ed eloquente la parte in cui venne a tratteggiare, con somma modernità di pensiero, l'attuale missione dell'arte.

Il pubblico ascoltò con la massima attenzione l'eloquente conferenziere, lo interruppe più volte con approvazioni, ne coronò la lettura con vivissimi e cordiali applausi.

Anche dal sunto che ne dà la *Stampa*, i lettori potranno del resto vedere quanta copia di idee forti ed originali, degne di venir meditate e discusse, sia in queste nuove pagine del Nordau, che possono anche contenere un'utile lezione di indirizzo artistico, in un momento in cui l'arte brancola, per molti, nel dubbio, incerta della via e della meta: in un'epoca in cui tante morbose tendenze e tanti dolorosi deviamenti estetici si manifestano.

A. F.

Il banchetto ai due senatori vercellesi.

Vercelli, la simpatica cittadina, che si adagia nel dolce piano della nostra regione, registrerà, certo, la giornata di ieri fra le sue più memorabili.

Si trattava, come è noto, di onorare due figli delle sue terre, Galileo Ferraris e Giovanni Faldella, innalzati testè alla dignità senatoriale; ed a questa dimostrazione di affetto e di esultanza, non solo vollero unirsi in folla i più preclari cittadini del circondario vercellese, ma molti anche della provincia e della nostra Torino.

L'arrivo — in Municipio.

I festeggiandi arrivarono alle [illegible] col « diretto » delle 10,30, accompagnati dagli amici di Torino e da varii altri personaggi, che avremo occasione di nominare più sotto. Allo scalo erano ad attenderli il presidente effettivo del Comitato, cav. avv. Oreste Bacolla; e con lui fecero gentilmente gli onori del ricevimento agli ospiti i membri del Comitato, cav. avv. Liberio Stroppa, Laviny avv. Vincenzo, Cagna prof. Giovanni, Malinverni cav. avv. Alessandro, Minazio cav. ing. Pietro, ed altri.

Scambiati i saluti, i festeggiandi e gli altri più cospicui personaggi salirono in parecchi *landaus*, che li trasportarono al Palazzo municipale, nelle cui sale ebbe luogo un cortese ricevimento offerto dal Comune agli ospiti tutti.

Il banchetto.

Questo ebbe luogo nel maggiore teatro vercellese, convertito in una bellissima sala mercè il livellamento della platea al palco scenico, chiuso da un parapetto, nel cui sfondo campeggia un busto del Re, avente ai lati, in due grandi quadri, le fotografie dei due neo-senatori, eseguite dal valente fotografo vercellese signor Masoero.

Il colpo d'occhio è bellissimo, armonico, e riesce tanto più simpatico quando si pensa al diluvio d'acqua che dal mattino imperversa nelle vie.

I commensali superano i 300.

Al centro della tavola d'onore sedeva il presidente del Comitato, avv. Bacolla, avente alla sua destra il senatore Faldella, e alla sinistra il senatore Ferraris. Venivano quindi l'on. Discarelli, rappresentante del sindaco di Torino, il prefetto comm. Annaratone, l'avv. cav. Fara, sindaco di Novara, il signor Motue, rappresentante del sindaco di Saluggia, i deputati Curioni, Rizzetti, Ricci, Torrielli, Fracassi, il cavaliere Maggia, presidente della Deputazione provinciale, l'avv. Vercelli, sindaco di Livorno, l'avv. Gualpa, l'avv. cav. Filippo Locarni, il dottor Parona di Novara, il colonnello Puccetti, il presidente del Tribunale, cav. Greco, l'ingegnere Lanino, l'ing. Malinverni, il procuratore del re, cav. Colombo, l'avv. Nasi, il consigliere comunale di Torino avv. Teofilo Rossi, l'avvocato cav. Patriarca, l'avv. Maggia, il professore Cagna, il prof. Pergami, il cav. ing. Dusmasi, il prof. Molineri, Augusto Franzoi, ecc.

Prima di incominciare il pranzo, i commensali dànno l'assalto al bellissimo *menu* stampato, su elegante cartoncino doppio, nella locale tipolitografia Gallardi-Ugo.

Il lavoro, che riproduce in una delicata litografia una veduta di Vercelli presa dall'alto, serve di ricordo della festa.

Le adesioni — I discorsi.

Alla fine del pranzo, durato un paio d'ore, il simpatico segretario del Comitato il signor *Ermenegildo Gallardi*, dà lettura di un'infinità di adesioni, una cinquantina circa, fra cui quelli dei ministri Sineo e Prinetti, e del sottosegretario della pubblica istruzione, on. Galimberti. Notiamo inoltre quelle dei senatori Rignon e Collobiano, dei deputati Chiapusso, Garlanda, Cassuto, Luzzati Ippolito, Calpini, Peroni, Giolitti, Pinchia, dell'avv. Luigi Roux, di Giuseppe Giacosa, ecc.

Si alza quindi l'avv. *Bacolla*. Il dolente che il presidente onorario del Comitato, senatore Rosazza, non abbia potuto, in causa della tarda età, intervenire alla festa. Rileva come riuscì gaia e solenne la manifestazione data ai due preclari uomini che sono onore e vanto del vercellese. Rivolge un saluto ai personaggi presenti, ed un affettuoso pensiero alla vecchia madre del Faldella, il cui spirito è certamente presente alla festa. Finisce con un evviva al Re.

L'on. *Lucca* si compiace, come pro-sindaco di Vercelli, di rendersi interprete dei comuni sentimenti nel rendere omaggio d'affetto ai due festeggiandi. In questi momenti in cui si sente tanto desiderio di onestà, ha una particolare importanza questa festa data per onorare nei due neo-senatori l'integrità del carattere. E' questa la significazione più alta che caratterizza la simpatica riunione. Inchina i rappresentanti di Torino, di Novara, di Livorno e di Saluggia, e ringrazia il presidente del Comitato che gli ha porto l'occasione di volgere a tutti, in nome di Vercelli, il più cordiale saluto.

Parla quindi l'avv. *Vercelli*, sindaco di Livorno.

L'on. *Discarelli*, in nome di Torino, rende omaggio non solo al sapere del senatore Ferraris, ma all'incomparabile sua modestia. E' lieto di stringere la sua destra al pro-sindaco di Vercelli, in segno di fratellanza delle due città. Saluta infine collettivamente nei due festeggiandi l'aristocrazia dell'intelletto e la democrazia del cuore. (*Vivi applausi*)

Altri saluti porgono il sindaco di Novara, avv. *Fara*, l'on. *Fracassi* e il cav. *Maggia*.

I discorsi dei due senatori.

Il senatore *Ferraris* si alza salutato da un lungo applauso. È molto commosso. La presenza di tanti amici gli ricorda gli anni della sua giovinezza. La dignità di cui fu insignito lo ha quasi sorpreso, tanto era lontano in lui il pensiero di essere innalzato a tanto onore. Ebbe persino un momento di titubanza, da cui lo trassero di poi il benevolo incoraggiamento degli amici.

Più però che per la dignità per sè si conforta nel pensiero di essere stato avvicinato di più al cuore della Nazione, ove spera di poter contribuire al progresso collettivo del paese.

È particolarmente commosso dalla presenza dei rappresentanti del suo paese nativo, ch'egli ricorda sempre con tanta intensità di affetto. Ringrazia i rappresentanti di Torino, di Vercelli e di Novara; e finisce con un elevato, poetico evviva alla grande Patria italiana.

Applausi fragorosi che si rinnovano subito dopo quando si alza il senatore *Faldella*.

Incomincia: « Mentre l'entusiasmo vostro prorompe, lo spirito dell'artista si curva e mormora come il prete alla Messa: *Non sum dignus*.

Lo conforta la benevolenza che lo circonda. Ricorda i suoi predecessori vercellesi, cominciando da Vibio Crispo senatore.... romano, e venendo giù fino ad Eusebio Bava, a monsignor D'Angennes, Pettinengo, Casanova, Bartolè-Viale, Verga, Caligaris e Guala.

Da tutti questi suoi predecessori molto dovrà imparare, pur invidiando il tempo in cui essi operarono. Ora chi rispetta tutte le convinzioni oneste, per poco si trova davanti al coro. Egli è quindi felice di entrare in Senato a braccetto di Ferraris, apportatore di luce. Termina applauditissimo, con un ringraziamento agli amici, e col voto che nella materna Vercelli brilli sempre la stella intelligente della concordia civile. (*Applausi*)

Segue il professore *Cagna*, il quale rivolge un cordiale saluto ai due festeggiati, apostoli della scienza e del pensiero italiano.

L'avvocato [illegible] della città. Si rallegra dell'ostracismo che si è dato alla politica. Di solito i banchetti pubblici sono, in grazia dei partiti, dei pranzi che masticano gli uni per far fare indigestione agli altri. Oggi non è così. I nomi dei due festeggiati aleggiano al disopra dei dissidi. Ricorda di entrambi i meriti, e ad essi manda un evviva.

Parlano ancora l'on. *Ricci*, il prof. *Thovez*, l'avv. *Giuseppe-Drabat* (con una ispirata improvvisazione in cui brillò alta la nota del cuore), l'avv. *Gualpa* ed altri ancora.

Ma ormai tutti considerano la festa finita, e i commensali incominciano a sciamare, desiderosi di respirare un po' di aria libera.

Di fuori continua a diluviare, ma l'acqua non raffredda nè scema l'esultanza pubblica.

Lo scandalo bancario di Como.

La *Provincia di Como* continua un'attiva campagna per far venire in luce la verità sul pasticcio Luraghi-Banca di Como e Banca d'Italia.

Essa scrive:

« Noi potremmo narrare — e narreremo se sarà il caso di farlo — dei particolari non troppo edificanti su altre faccende di cui si susurra da tutti in città. Sta il fatto che vi furono dei bilanci fittizi, che il giro delle cambiali di compiacenza fu vasto, che esiste una sentenza — contro la quale fu elevata solo una opposizione di forma — da cui emerge la *insigne malafede* di una notissima Ditta bancaria.

« Sta anche il fatto che, sotto diverse *ragioni commerciali*, vediamo ricomparire gli stessi individui e che a formare certi capitali con *effetti* di nomi bacati non si ebbe ritegno di compromettere anche la sostanza di minorenni.

« Tutto ciò grida vendetta davanti al cospetto della gente onesta e noi non dobbiamo permettere che ragioni di mero interesse finanziario facciano tacere la gran voce della giustizia.

« Lo scandalo di Como è uno scandalo che si collega a quello più vasto di Bologna. E pur troppo vediamo che la sede comasca della Banca d'Italia cerca unicamente di riacquistare quel poco che può delle somme scontate, senza preoccuparsi d'altro. Lo stesso signor Codevilla, ispettore mandato da Roma per verificare le cose, ha detto a noi esser lieto di aver ripreso 80,000 lire e non aver egli altra missione se non ripigliare il più che gli sia possibile del denaro uscito dalla cassa della Banca.

« Il signor Codevilla agisce in questo secondo istruzioni avute e compie col massimo scrupolo ciò che egli ritiene sia suo unico e stretto dovere. »

Un'interpellanza sull'espulsione del delegato Santoro.

Parigi, 15 (*Stefani*). — L'ex-delegato italiano di pubblica sicurezza Raffaele Santoro, che da un anno dimorava a Marsiglia, fu arrestato colà dietro ordine del ministro dell'interno per essere espulso dalla Francia. Probabilmente si presenterà alla Camera un'interpellanza in proposito.

Contro il duello in Baviera.

Da Monaco, 14. — Il Ministero della guerra prese, a quanto si dice, una interessante decisione concernente il duello nell'esercito, in seguito al desiderio del principe reggente. I giornali annunziano infatti che quel Ministero ordinò di levare dal Codice dell'onore militare il paragrafo secondo il quale finora veniva congedato l'ufficiale che si dichiarasse per principio avversario d'ogni duello.

Gli insorti usano la dinamite contro gli spagnuoli.

New-York, 15 (*Stefani*). — Il *New York Herald* pubblica un dispaccio da Keywest annunziante che gl'insorti cubani posero la dinamite dinanzi al campo trincerato di Lomas Rubs, in attesa dell'arrivo degli spagnuoli, di cui molti rimasero uccisi e feriti. Fra i feriti sonvi i generali Munos ed Echague.

Una terribile tragedia presso Odessa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 15, ore 14,20: Una terribile tragedia accadeva nell'Ospedale militare di Tiraspol (Odessa).

Il tenente medico Salowjev si era pazzamente innamorato di una giovane ed avvenente monaca che faceva da infermiera nell'ospedale dov'egli era di servizio.

Era un amore casto e puro, nondimeno violentissimo, data la natura focosa del dottore. Egli si era fitto in capo che le simpatie della monaca erano tutte per il tenente Domkovsky, del 15° artiglieria, e perciò covava contro di lui un grande odio e maturava propositi terribili di vendetta. Sapendo che il suo presunto rivale era amantissimo delle armi da fuoco e che quando le esaminava rimaneva concentratissimo, gli portò a vedere una nuova rivoltella inglese recentemente comperata.

Mentre il giovane tenente, come il medico prevedeva, considerava in ogni sua parte la rivoltella, questi ne estrasse prestamente un'altra, e con voce stentorea gridò:

« Ma per te ci sarà una rivoltella russa! »

E intanto gli sparava nell'orecchio sinistro.

Il povero ufficiale cade riverso, morto sul colpo.

Il dottore omicida è latitante.

La vita che si vive

Contro certe mode.

Prima di tutto lasciate che mandi il grido che mi erompe dal cuore di: « Viva Bruxelles! Viva il Consiglio comunale di Bruxelles! »

Perchè — domanderete voi — tanto entusiasmo?

Semplicemente perchè ha fatto tanto di regolamento sui teatri, nel quale vi ha tanto di articolo con tanto di proibizione alle signore di portare in teatro..... tanto di cappello!

Io qui ho gridato molte volte contro quegli enormi fagotti di piume e di fiori che portano le signore in teatro, ma i consiglieri comunali non se la son data per intesa. Essi, i famosi talentoni, vatano quel capolavoro di sublime cr....udeltà che è il regolamento sulle biciclette....

L'abolizione del cappello femminile nei teatri di Bruxelles fu votata a due mani; quei saggi consiglieri vedevano nel cappello debellato un attentato alla pubblica salute e una minaccia per l'ordine pubblico.

Infatti è [illegible] vero che quando un libero cittadino il quale, dopo aver speso regolarmente una parte del suo patrimonio per godersi uno spettacolo, si trova invece costretto a vedere davanti l'opera delle pazzie della moda complicata con l'estetica monumentale di una modista, invece di divertirsi accumula tanta bile da rovinare il sangue a sè, ai figli e a tutte le sue generazioni sino alla fine dei secoli.

D'altra parte, anche l'ordine pubblico può venir compromesso, perchè un temperamento nervoso, non sopportando quella calamità, può uscire in escandescenze, turbando la quiete degli spettatori e lo spirito degli artisti.

Si osserverà però che in fin dei conti i consiglieri comunali di Bruxelles, con questa proibizione, si sono mostrati poco cavalieri.

Fortunato paese che non ha tante croci che le rappresentino al Consiglio! Qui da noi un consigliere che non sia cavaliere è una rarità da far vedere nei baracconi delle fiere.

Ma la vera cavalleria bruxellese sta nel far rispettare i diritti di tutti; più ancora che cavalieri, sono veri paladini della ragione e del diritto. I nostri, invece, sono cavalieri della Corona o della coppia di Santi; ma poi sono così pedestri che per salvare la loro.... pedestreria se la prendono con le biciclette.

C'è però un male, un pericolo. La saggia e benedetta disposizione del Consiglio municipale bruxellese, prima di andare in vigore deve passare sotto le forche caudine del Consiglio provinciale. Il pericolo è grave, perchè i consiglieri provinciali hanno delle mogli naturalmente.... provinciali, e sono proprio le provinciali quelle che esagerano nelle mode femminili, specie nei cappelloni. Se dunque i consiglieri provinciali si lasciano suggestionare dalle mogli, i cittadini di Bruxelles dovranno esclamare: « La felicità non è di questo mondo! »

⁂

E dalli con l'oroscopo!

Sono assediato da millanta lettere di signorine, s'intende, che vogliono sapere l'oroscopo.

Una dice: « Sono nata il dì di San Martino, ho diciotto anni, sono bellina, lo dico io e basta, ma ho dei peccati d'origine..... (?) mi dica lei l'oroscopo, per vedere se la colpa è mia o della costellazione che presiedette la mia nascita. »

Gentile signorina, non so che cosa risponderle, ecco che cosa dice l'oroscopo. La costellazione che dal 22 ottobre al 21 novembre presiede alla nascita è lo *scorpione*.

Questa costellazione figlia di orione, convertita in *scorpione* da Diana dà le malizie e le furberie.

Dice l'infallibile testo: « Le donne nate con lo *scorpione* sono scaltre, ingannatrici, mistificatrici, inconseguenti, chiacchierone, pensano male di tutte e di tutti si ridono.

« Se la loro condotta è biasimevole col loro primo marito, diventa lodevole col secondo e col terzo.... (questo *terzo*, non è ben chiaro). Il loro cuore è inclinato alla bontà.... degli altri, ma la loro parola è sempre melata. L'età le rende melancoliche. Vanno soggette a varie malattie. »

Non ha da star troppo allegra la signorina! Già che ci sono, ecco l'oroscopo per gli uomini nati con lo *scorpione*.

Gli uomini sono arditi, sfrontati, lusinghevoli, furbi, ipocriti, e sanno nascondere la loro perversità da un esteriore amabile. Le loro parole non concorderanno mai con le loro azioni. Dissimulatori, incostanti in amore, irosi, presuntuosi, pensano sempre male di tutti e di tutte. Abitualmente allegri, hanno però degli accessi di melanconia. Hanno molti amici e trionfano sempre sui loro nemici.

Anche gli uomini dello *scorpione* hanno poco da ridere....

⁂

Con le molle.

Per abitudine rifuggo dal prendere con le molle argomenti che in fondo sono tristi; ma il mondo è così fatto che talvolta le maggiori amenità stanno rannicchiate anche nelle cose dolorose.

Ricevo, per esempio, un annunzio mortuario che è irresistibile; no faccio, per riguardo, i nomi e ve lo offro con due dita:

« La (tale dei tali)
quondam (tale dei tali)
consorte a (tale dei tali)
Sindaco di (. . . . . . .)
travagliata da trilustre tosse
alla fin fine giacque tre giorni
e chiesti fantasmamente e ricevuti
i possibili conforti religiosi
sempre paziente e rassegnata
mandò l'ultimo sospiro
nell'età di anni . . . . .
al . . . .
e ore sette mattutinali. »

« Il marito, ecc., i cognati tenleun (tal dei tali), teologo con lode della Regia Università di Torino, già parroco di nomina regia, anni quarantatrè, ecc., ecc., ecc.

E poi sotto i partecipanti:

« Ne abbandonò! cattiva! (!!!)

« Ma la raggiungeremo, la raggiungeremo.

« Lettore! per pietà! fa a Dio per essa lei un dir di paternostro. »

E.... basta.

⁂

La penultima.

Storica.

Ancora il deputato Brena che, come sapete, è prezioso alla Camera.

La sua elezione fu contestata per brogli elettorali; una Commissione d'inchiesta parlamentare si recò nel Collegio e nel paese di San Bonifacio (Verona) per indagare sui brogli. Viene interrogato il R. di sindaco:

— Sa dirci se l'on. Brena avesse influenza in paese?

— Non lo so! Abbiamo avuto l'influenza in paese, ma che Brena l'abbia avuta non so proprio.

⁂

L'ultima.

Spirito di razza francese.

— Signor dottore, lei ha curato il mio primogenito nella sua ultima e fatale malattia.

— Sì.

— Ella ha pure curato il marito di mia sorella, che è morto?

— Sissignore.

— Ebbene, adesso c'è ammalata mia suocera e le sarei molto grato se volesse prestarle le sue cure come agli altri.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Carmagnola.

Per oggi (A. BARBATO): Scherzo:

Lo primo lettere dell'alfabeto
Ti spiegan subito questo segreto
Quattro contandone, il B torrai
E il *tutto* in chimica cercar potrai.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

14 novembre. — Una guardia di dogana che uccide l'amante. — La guardia di dogana Tiralli, della stazione di Edolo, da parecchio tempo erasi innamorato di certa Pietroboni Ghita, ostessa del paese.

Sembra però che la Ghita non fosse tanto propensa a corrispondere all'amore del Tiralli, per quanto questi facesse di tutto per cattivarselo.

Quest'oggi il Tiralli, vedendo ormai impossibile potere raggiungere il suo sogno, esasperato, vista la Pietroboni, le si avvicinò, ed estratta dalla giubba la rivoltella, le tirò a bruciapelo parecchie rivoltellate, uccidendola all'istante.

Alle detonazioni accorse molta popolazione ed i parenti della disgraziata.

Sul luogo si recarono più tardi le Autorità per le constatazioni di legge.

NAPOLI.

14 novembre. — Lo scioglimento del Corpo delle guardie municipali. — Il consigliere comunale cav. Teodoro Contursi, incaricato di fare una relazione sul Corpo delle guardie municipali, dopo un accuratissimo ed imparziale studio, ha finito col mettere a nudo tutti gli abusi che, sotto la parvenza degli interessi di Napoli, erano commessi dalle guardie municipali, concludendo col chiedere addirittura lo scioglimento del Corpo.

Anzi oggi ha finanche ultimato l'organico del nuovo Corpo che dovrebbe essere organizzato.

Il cav. Contursi comincia col chiedere che si aumenti il soldo ai militi, stimando insufficiente quello attuale di lire 2 al giorno, ed anche che sia portato a 600 il numero dei militi, a 60 quello dei graduati ed a 6 quello dei superiori, nominando inoltre 2 ispettori.

Trovando poco utile l'attuale accentramento del Corpo, stima conveniente che si dividano, come a Londra, in sezioni, perchè possano da vicino ed efficacemente disimpegnare ai propri doveri, abolendo il Comando del Corpo e la caserma.

Preliisce che le guardie siano distolte al servizio di piazza per adibirle come scritturali.

Istituisce un fondo soccorso per premiare i buoni e sovvenire alle spese in caso di decesso.

Riordina completamente l'amministrazione.

Introduce l'obbligo alle guardie di tenere a disposizione dei forestieri e dei cittadini un libretto-guida.

E, quel che più monta, egli ha formulato un regolamento di disciplina severo ed efficace ad ottenere un servizio preciso, proponendo finanche la fondazione di una scuola allievi.

PISA.

14 novembre. — Inaugurazione dell'anno accademico. — Oggi è stato solennemente inaugurato alla Regia Università l'anno accademico 1896-97.

Nuovo rettore è il chiarissimo prof. Niccolò Manfredi, direttore della clinica oftalmoiatrica.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal cav. professore Giuseppe Sottini dinanzi ad un numeroso ed eletto pubblico.

SALERNO.

14 novembre. — Vendetta d'amore. — Certa Rosa d'Andrea, cinquantenne, moglie di un tal Fusco, agiato contadino, residente ad Eboli, aveva per amante un giovane contadino, a nome Vitantonio Gargiulo.

Questi, che aderiva gli amplessi senili al solo scopo di spillare quattrini alla d'Andrea, visto che le elargizioni venivano a mancargli, avendo la vecchia amorosa venduto per lui fin l'ultimo oggetto d'oro che possedeva, l'abbandonò.

La d'Andrea, ieri l'altro, armatasi di una rivoltella, appostò l'amante in via San Nicola, e, scortolo, gli esplose contro tre colpi, ferendolo gravemente.

La feritrice fu arrestata.

SASSARI.

15 novembre. — Un altro errore giudiziario? — È stato messo in libertà certo Pala Angelo Maria, di Mara, il quale, con sentenza della Corte d'Assise di Sassari del 22 ottobre 1881, era stato condannato a vent'otto anni di lavori forzati ed a sette anni di vigilanza speciale per la grassazione consumata nell'anno 1879 a danno del proprietario Pio Pietro Paolo.

Al Pala si condonò il rimanente della pena, non però i sette anni di vigilanza, dietro numerose suppliche fatte, dalle quali sarebbe risultata la sua innocenza.

Egli dovette scontare diciotto anni di carcere, essendo stato arrestato appena avvenuta la grassazione, sebbene giudicato due anni dopo. Egli era nemico del Pio, e perciò fu ritenuto complice della grassazione.

A Mara si dice che tutti coloro i quali vennero condannati per tale grassazione siano innocenti, meno uno.

SPOLETO.

14 novembre. — Fratricida per 50 centesimi! — I fratelli Peciola, del villaggio di Azzano, vennero a questione tra loro per motivi d'interesse, ed uno di essi, a nome Vincenzo, ricevette una coltellata sotto la mammella sinistra, giudicata grave. La meschina somma di centesimi 50 diede origine a questa guerra fratricida.

VERONA.

14 novembre. — Il tesoro. — Intorno alle ricerche del famoso tesoro al forte di Santa Caterina si hanno queste notizie:

Il signor Bortolo Pace continuò a far lavorare assiduamente all'escavo la squadra di contadini, ma non si rinvennero che ossa di morto.

Si afferma che si lavorerà ancora per la giornata d'oggi e poi si sospenderà tutto, nella convinzione che l'esistenza del tesoro non sia che una leggenda priva di fondamento.

VITERBO.

14 novembre. — La caccia ai favoreggiatori di Tiburzi e Fioravanti. — I passi precisi alle località battute da Tiburzi e Fioravanti sono oggetto delle più attive ricerche dell'arma dei reali carabinieri.

Lo scovare i veri favoreggiatori dei briganti ed assicurarli alla giustizia è forse, anzi è certamente, l'unico mezzo d'arrivare a mettere le mani sui latitanti.

Giorni sono venne arrestato certo Scarnetti, di Farnese, ora si addiviene al fermo di Pacchiarotti Giuseppe, altro favoreggiatore dei briganti.

Questo Pacchiarotti, nel periodo di 10 anni, ha sempre favorito Tiburzi e Fioravanti, somministrando loro cibarie, vesti e l'occorrente per vivere. Frequentemente li ha anche alloggiati, e nel suo casale di Vallerotonda (Pitigliano) molte volte trovarono un nascondiglio sicuro.

Esso, in compenso, ricevette denaro, e sembra che la loro generosità non sia stata limitata, perchè il Pacchiarotti, da misero contadino, è ora affittuario di molti poderi e proprietario di bestiame in molta copia.

Fu arrestato dai carabinieri della stazione di Ischia di Castro.

Un esimio truffatore a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 19,15:

Fu arrestato un certo Giovanni Biglietti, imputato di truffe, di appropriazioni indebite e di falsità in atti pubblici. Si spacciava per dottore, riuscendo a conquistare una vasta clientela e guadagnando molto. Viveva con la moglie di un ricco pensionato. Venuto a sorto di quattrini si appropriò ventimila lire della dote assegnata dal marito a questa signora, ingannando la buona fede del notaio, che redasse l'atto di donazione del vitalizio, mediante testimonianze false.

La signora l'autunno scorso morì. Essendo trapelato qualche cosa su questo atto falso, la Questura, dopo le debite indagini, arrestò il sedicente dottore. Questi, interrogato, si rifiutò di declinare il suo vero nome. Vennero anche arrestati i testimoni presenti all'atto di donazione, che si chiamano Vincenzo Viale e Leopoldo Ferrara.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CIRIÈ.

14 novembre. (Stuardi). — I funerali del segretario comunale. — Ieri, alle 10, ebbe luogo il solenne accompagnamento funebre del segretario comunale Alessandro Buzzola, mancato ai vivi giovedì scorso in seguito ad una successione repentina di colpi apoplettici. Oriundo del Veneto, egli copriva in Ciriè la carica di segretario da oltre sette anni, ed in tale spazio di tempo diede prova delle qualità più elette di impiegato e delle virtù più alte di privato e di padre di famiglia.

La sua sepoltura, fatta a spese del Municipio, fu una vera dimostrazione della popolazione, che intervenne in massa con a capo il deputato onorevole Chiarello, il sindaco, la Giunta, il Consiglio, le Opere pie, la Società operaia, il Tiro a segno, il Circolo sociale, la Banda municipale, nonchè una rappresentanza di segretari comunali e della « Paterna » di cui l'estinto era agente. Il carro era letteralmente coperto di corone. Sulla fossa parlarono, fra la generale commozione, il deputato Chiarello, pel Municipio e l'avv. Cappa per gli amici. Ciriè si ricorderà per un pezzo di questo segretario modello.

CUNEO.

15 novembre. (Fasi). — Festa scolastica. — Oggi, alle ore 14, nel teatro Toselli ha avuto luogo la solenne premiazione degli alunni e delle alunne delle Scuole elementari maschili e femminili, della Scuola d'arti e mestieri ed officine narbuse, della Scuola di musica del locale Ospizio di carità.

Dopo brevi cenni statistici sull'andamento delle diverse scuole, sul movimento annuale degli alunni e sulla necessità della scienza applicata alle diverse arti esposte con molta chiarezza dal signor commendatore Arnaud, in rappresentanza del direttore della Scuola d'arti-mestieri, cav. Viotti, e del prof. Parona, direttore delle scuole elementari, si procedette senz'altro alla distribuzione dei premi, consistenti in attestati, libri e libretti della Cassa di risparmio e delle menzioni onorevoli.

Presenziavano la festa il sindaco comm. Bocca, il consigliere delegato cav. Mattasoro, rappresentante il prefetto, impedito per la disgrazia toccatagli, l'Autorità militare, il comm. Bulmazzi, delegato scolastico, professori, ecc. Malgrado il cattivo tempo, assisteva molta gente, specialmente parenti e famiglie dei premiati. Prestava servizio la Banda cittadina ed il Corpo dei pompieri pel servizio d'ordine.

In questa circostanza la locale Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai ed operaie ha pure distribuito i premi destinati pei suoi figli e fratelli di soci con premi in danaro.

Verso le 15,30 aveva termine questa festa scolastica che fu accompagnata al di fuori da vento, pioggia e neve alternativamente.

FOSSANO.

15 novembre. (Mo). — Elezioni commerciali. — A candidato per le prossime elezioni commerciali s'intende portare il signor [illegible] Calcedo, che sostituirebbe così il padre comm. Francesco. Ottima scelta.

Spettacoli — Lunedì 16 novembre

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. Spagnuola d'operette): *Un uno pasado por agua*, zarzuela.

VITTORIO, ore 20,30: *I pescatori di perle*, opera: *Coppelia*, ballo.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia d'operette Marasca): *Boccaccio*, operetta.

GERBINO, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *Tutti colpevoli*, commedia.

BALBO, o. 20,45 (Comp. d'operette Darvis e Favi): *Il 29 Ussari*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *Mare Luisin*, dramma; *La corda armonica*, farsa; *Diodorio*, ronda.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di canto e varietà.

SALONE GALLERIA NAZIONALE. 500 Fantocci. Rappresentazione alle ore 20,30.

— **Scuole serali.** — Le scuole serali si riapriranno, per iniziativa della Società magistrale, la sera del 23 corrente.

— **Gabinetto di lettura.** — Fra qualche giorno si aprirà un Gabinetto di lettura, di cui era da tempo sentito il bisogno.

— **Veterani a banchetto.** — I nostri bravi veterani si riuniranno oggi a banchetto per onorare San Martino.

— **Società tiro a segno.** — A vice-direttore fu eletto il signor Enrico Pagliuzzi, del Comando del 1º Corpo d'armata.

NIZZA MONFERRATO.

15 novembre. (C. T.). — **Consiglio comunale.** — Ieri sera, dopo tre lunghe sedute, fu terminata al Consiglio comunale la discussione sul bilancio preventivo 1897, che fu approvato con un'uscita di L. [illegible], per coprire la quale, una buona volta finalmente, non è necessario chiedere l'autorizzazione alla Deputazione provinciale di oltrepassare il limite legale della sovrimposta.

Si approvò di aumentare il numero delle guardie campestri e di polizia urbana; si respinse una proposta tendente a diminuire lo stipendio agli impiegati del Municipio.

Procedutosi alla nomina del Consiglio direttivo della scuola serale d'arti e mestieri, furono eletti i signori avv. Torelli-Valentino, Cardier e Maccario e si finì col nominare per acclamazione a titolare del beneficio di Sant'Antonio il sacerdote don Pietro Aghardi.

— **Il morbillo.** — Essendosi manifestati vari casi di morbillo, alcuni dei quali seguiti da morte, per misura di precauzione venne chiuso temporaneamente l'Asilo infantile.

— **La scuola d'arte e mestieri.** — Per i buoni uffici interposti dall'on. Cocito presso S. E. Compans, ministro d'agricoltura, industria e commercio, d'ordine di questi, l'altro ieri l'ing. Riccardo Brayda, della nostra città, ha ispezionato la locale scuola d'arti e mestieri, per accertarsi se sia il caso di ridare a detta scuola il sussidio governativo di L. 1000 che, più per ragioni economiche che per altro, le fu tolto or sono due anni.

REATI E PENE

Una baruffa elettorale.

Ci scrive il nostro C. T. da Nizza Monferrato, 14 novembre:

Il 29 marzo ultimo scorso, verso le ore 20, sulla strada che conduce da piazza Garibaldi verso il rio Nizza, si trovava un crocchio, di cui faceva parte un certo Serra Giuseppe. Si discorreva della lotta elettorale. Una frase parve offensiva a tale Delprino Giovanni Francesco, il quale attaccò briga col Serra e si venne alle mani. Sopravvenne il figlio del Delprino armato di un randello, ma in quel mentre il padre gridò: « La finisco io », ed esplose un colpo di pistola, ferendo al viso il Serra.

Oggi in Pretura il Delprino padre si mantenne sulla negativa, dicendo che egli stesso fu ferito dal colpo di pistola al viso, e di essere stato provocato dal Serra.

Questa fu pure la tesi del difensore avv. Ferai, che tacciò tutti i testimoni di falsa testimonianza; ma fu confutato dal rappresentante la Parte Civile, onorevole Cocito. E il pretore, mentre dichiarava estinta l'azione penale a carico del Delprino figlio, in forza della recente amnistia, condannava il Delprino Giovanni alla reclusione per giorni 42, a L. 51 di multa per porto abusivo d'arme, e ai danni verso la Parte Civile, da liquidarsi in separata sede.

La condanna di un valdostano alle Assise di Chambéry.

Aosta, 15 novembre.

(Cons.....) — Nel foglio dell'8 ottobre 1896, la *Stampa* narrò la rissa avvenuta sui monti della Tarentasia (Savoia), tra due valdostani, certi Lettry [illegible]

[illegible]

SPORT

Le corse al Trotter a Milano.

[illegible]

Vince brillantemente le due prove *Milano*, del comm. Breda. Il secondo premio spetta a *Melegnano* del cav. Vertua, il terzo a *Milady* di De Marchi, il quarto a *Idalsa* di Brosati.

Seconda corsa: dilettanti d'onore; una sola prova. Corrono: *Czar, Don Bartolo, Erik, Schutt, Araldo* e *Alfa*.

Primo è *Czar*, del principe Pignatelli, secondo *Erik*, di Camerini, terzo *Alfa*, del signor Colombo.

Premio dei due anni. — Prova unica.

Corrono: *Espr, Pinsalbe, Erinna, Brambo, Elixir, Boccante* e *Fedra*.

Arrivano: primo *Fedra*, del cav. Rossi; secondo *Elixir*, di Tamburi; terzo *Espr*, di Giannetti.

Premio Spofford — Prova unica.

Corrono: *Greentre, Gruppo, Linnet, Archie Sherman, Miss Dowerman*.

Arriva primo, benissimo, *Gruppo*, di Tamburi; secondo è *Archie Sherman*, dei Fratelli Giorgi; terza *Miss Dowerman*, del cav. Rossi.

Le corse finiscono tra un fuggi fuggi generale.

Arti e Scienze

La crisi
alla Società Promotrice delle Belle Arti.

Su questo giornale si è già accennato alla crisi parziale che si è determinata nella Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti, ma siccome non erano ben chiarite le cause della crisi medesima, non abbiamo mai parlato di essa.

Nell'adunanza generale dei soci, che ebbe luogo ieri per la dimissione del presidente conte Di Sambuy, del vice-presidente conte Toesca e dei consiglieri Brayda, Rizzetti, Lavini e Rey vennero messe in chiaro queste ragioni nonchè il fatto e le cause delle dimissioni successive di tutti gli altri consiglieri.

L'origine della crisi sta nelle dimissioni del presidente, conte di Sambuy, le quali si riannodano al quadro tanto discusso esposto alla Triennale *Il re sole*, del Previati. Il conte di Sambuy, che presiedeva la Commissione degli acquisti, si era mostrato contrario alla compera, come premio da tirare a sorte fra i soci, del *Re sole*, e motivava il suo voto contrario dicendo che quel quadro, quantunque apprezzato, non raccoglieva l'approvazione dei più, e che non trovava opportuno acquistare un quadro di una scuola nuova ancora tanto discussa e non accettata pienamente nella patria di Tiziano e di Paolo Veronese.

Non pertanto la maggioranza dei voti della Commissione essendo per l'acquisto, il conte di Sambuy si inchinò al volere dei più, mantenendo però i suoi apprezzamenti.

Più tardi la Commissione per l'*Album*-ricordo dei quadri della Triennale da dare in dono ai soci della Promotrice volle inserire nell'*Album* stesso una riproduzione del quadro del Previati.

A questo punto il conte di Sambuy comprese che fra lui e la Commissione non esisteva l'antica armonia negli intendimenti artistici.

Tale circostanza, unita ad altre ragioni di indole privata, determinò il presidente a dare le dimissioni.

Siccome il conte Toesca divideva perfettamente le opinioni del conte di Sambuy, e siccome da molto tempo aveva in animo di dimettersi dalla carica, così colse l'occasione e si dimise anch'egli.

Anche per gli altri consiglieri concorsero varie circostanze per dare le dimissioni di cui la crisi presidenziale non fu che la causa occasionale.

A questo punto, cioè nel periodo della crisi parziale, la Direzione diramò gli inviti per discutere le dimissioni e procedere alle elezioni di sostituzione.

Nel frattempo anche gli altri consiglieri rimasti in carica pensarono di dimettersi, epperò si ha adesso la crisi generale.

***

Veniamo all'adunanza di ieri.

I presenti sono circa un centinaio. Tiene la presidenza il conte Toesca, e al tavolo presidenziale siedono i consiglieri Rey, Brayda, Rizzetti, Bistolfi, Calandra Davide, Lavini, Ghirardi, Turletti, i revisori dei conti Deregibus e Dumontel.

Il *presidente* legge la lettera del conte di Sambuy con la quale motiva le sue dimissioni e prega l'adunanza di attenersi all'ordine del giorno.

Il consigliere *Calandra* fa quindi la storia della crisi.

Non seguiremo la discussione in ogni suo particolare, poichè fu assai animata e talvolta confusa, e si comprende, dacchè i nostri artisti, nelle questioni che riflettono la vita dell'arte, portano tutta la vivacità, tutta la forza che vengono dal vero amore per l'arte.

Parlano animatamente intorno all'opportunità o meno di passare alle elezioni i signori *Calderini, Grosso, Contratti, Rey* e l'avv. *Bozzi* che svolge e presenta un ordine del giorno per rinviare le elezioni di tutta la Direzione ad una prossima adunanza. Parlano ancora i soci *Scarpa, Giacotti, Zini*, il quale presenta un altro ordine del giorno.

La presidenza accetta l'ordine del giorno Bozzi; l'esito della votazione è incerto e lo si vota per divisione; ma è respinto con 54 voti contro 46.

Di fronte a questo risultato, che la Direzione considera come un voto di sfiducia, il *presidente* dichiara che la Direzione mantiene le dimissioni e starà in carica pel disbrigo degli affari.

Scarpa e *Zini* escludono che la votazione, implicando l'accettazione dell'ordine del giorno Zini, esprima sfiducia.

Qui la discussione diviene rumorosa; si domanda la votazione dell'ordine del giorno Zini. Messo ai voti è respinto.

Bozzi allora presenta un ordine del giorno sospensivo, e *Talarchi* ne presenta un altro.

Anche qui sorge una discussione vivissima, che accenna ad aggrovigliare maggiormente la [illegible]

[illegible]

Teatro Vittorio Emanuele. — [illegible]

Teatro Balbo. — [illegible] Balbo un pubblico numerosissimo. L'esecuzione, in molte parti migliorata, valse a confermare il buon esito ottenuto nella prima rappresentazione dalla nuova operetta, che avrà probabilmente parecchie repliche.

***Mare Lussìa* al teatro Rossini.** — La Compagnia piemontese di Teodoro Cuniberti ci dà stasera la prima rappresentazione del nuovissimo dramma in un atto di Vittorio Bersezio: *Mare Lussìa*.

Quale importanza e quale attrazione abbia questa *prima* ce lo dice il nome dell'autore, nome caro e glorioso, oltre che nella storia letteraria nostra in generale, in quella specialmente della nostra scena piemontese.

Il lavoro non è di grandi dimensioni, ma basta il fatto del ritorno di questo veterano dell'arte al fascino di quel teatro, che da lui ebbe il suo capolavoro nelle *Miserie d'monssù Travet* per far accorrere stasera al Rossini tutto quel pubblico intelligente, che solo può onorare degnamente le fatiche di un autore.

A Vittorio Bersezio dunque l'augurio più cordiale e più reverente per la nuova prova che egli ci offre stasera.

La sua bella, onesta, cara figura di scrittore ci mostri ancora una volta la via per ridare alla scena nostra dialettale quello squisito carattere di umanità, di verità e di arte, che da tanto tempo stenta a riprendere; ci mostri ancora una volta quanto sia vigorosa la fibra del suo ingegno e quanto dalla sua geniale operosità possiamo sempre aspettarci.

d. l.

Il maestro all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. — A maestro primario di recitazione all'Accademia di Santa Cecilia a Roma venne nominato l'artista cav. Luigi Biagi.

La morte del tenore Campanini. — A Vigatto, presso Parma, in un suo possedimento, è morto sabato, non ancora cinquantenne, il tenore Italo Campanini. Era ammalato da alcuni mesi.

Egli fu il primo interprete di Wagner in Italia; cantò più volte al Regio di Torino, e alla Scala, con grande successo. Percorse tutti i più importanti teatri dell'estero, e nell'America del Nord fu popolarissimo. Aveva guadagnato somme cospicue; d'animo generoso, beneficò largamente a New York parecchie istituzioni della colonia italiana, e più volte a Parma organizzò, a sue spese, grandi spettacoli per sovvenire una od altra opera di beneficenza. A Milano era assai noto, avendovi ultimamente per parecchi anni soggiornato. Ritirato da poco tempo dalla scena lirica, che tanto aveva onorato, continuava ad avere per l'arte sua un vero culto. Lascia la vedova e due fratelli, uno dei quali è il maestro Cleofonte Campanini, direttore d'orchestra al Reale teatro di Madrid.

Osservatorio di Torino. — 15 novembre. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 4,0 Massima + 6,6
Acqua caduta mill. 20,8.
17 novembre — Il sole nasce a ore 7, min. 31; tramonta a ore 16, min. 56.

MERCATI E COMMERCIO

Bollettino serico. — *Torino 13 novembre.* — Nell'ottava si verificò una domanda più spiegata a seguito da discrete transazioni sia in greggie che in lavorati di genere secondario, preferito questo per risparmio di prezzo.

L'articolo classico e di primo ordine, benchè pure richiesto, non formò alimento a molte vendite, a causa dei prezzi, che rimangono sempre ben difesi [illegible]

[illegible]

Moncalieri, 13 Nov. — [illegible]

Savigliano. 13 Nov. — **Frumento** L. 18 11 all'ett. — [illegible]

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.
La Commissione di sport.

Il Comitato esecutivo ha nominato in seduta di venerdì la *Commissione di sport* nelle persone dei signori: Abbati avv. Luigi, Avogadro cav. Alessandro, Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto, Bergien cav. dottor Agenore, Biglione di Viarigi avv. [illegible] Agostino, Calani marchese Aristide, Capuccio capitano cav. Luigi, Cibrario comm. conte Ippolito, Librario avv. conte G., Colonco avv. Luigi, Faà di Bruno conte Casimiro, Gazelli di Rossana conte Paolino, Giannini dottor Paolo, Gonella avvocato Francesco, Ivaldi avv. Alberto, Musso professore comm. Angelo, Peracca dottor conte G. Mario, Ripa di Meana conte Alfonso, Riccetti cav. Angelo, Santiano Cesare, Scarampi Del Cairo marchese Alberto, Scarampi di Villanova conte Edoardo, Sellier cavaliere Lorenzo tenente-colonnello d'artiglieria, Vialardi di Verrone conte Carlo, Vicari di Sant'Agabio barone Roberto, Velli cav. Luigi.

Il ritorno della Duchessa di Genova madre. — Sappiamo che domani farà ritorno fra noi, dalla propria villa di Stresa, con treno speciale, la duchessa Elisabetta di Genova.

Il Duca e la Duchessa di Aosta partiti per Monza. — Il Duca d'Aosta è partito ieri sera alla volta di Milano e Monza, dalla stazione di Porta Susa.

Questa mattina parte per la stessa destinazione la duchessa Elena d'Aosta.

La contessa di Parigi a Milano. — Stamane partono per Milano, donde proseguiranno per Londra, la contessa di Parigi e le due figlie, che giunsero fra noi l'altro ieri e soggiornarono alle Mandrie.

Arrivi e partenze. — Ieri giunse l'onorevole Farinet, che ripartì per Aosta. L'onorevole Villa partì per Villanova e gli onorevoli Fiscarutti e Sacchi alla volta di Milano.

I lavori della Commissione ferroviaria. — La Commissione d'inchiesta ferroviaria tenne oggi due sedute, interrogando il Comitato della Lega dei ferrovieri, sezione di Torino, e gl'impiegati sociali delle varie categorie.

Un povero vecchio morto abbruciato mentre dormiva. — Stamane, verso le nove, gli inquilini della casa N. 25 di via Bellezia videro improvvisamente uscire delle fiamme dalla finestra di una cameretta al primo piano, tenuta in affitto da certo Audano Giovanni Battista, vecchio di 75 o 78 anni, straccivendolo e venditore ambulante di fiammiferi.

Mentre alcuni volonterosi, saliti fino al pianerottolo, tentarono di aprire l'uscio dell'umile abitazione, altri accorsero ad avvisare l'ufficio pompieri al vicino Palazzo di città.

Sul posto si recarono immediatamente una squadra di vigili, comandati dal cav. Speola, e buon numero di guardie municipali e di pubblica sicurezza, con alcuni funzionari.

Sfondato l'uscio, i primi ad entrare dovettero arrestarsi per la densità del fumo e del calore di cui l'ambiente era invaso. Intanto, con un buon getto d'acqua diretto abilmente dai bravi vigili, si è incominciata l'opera d'estinzione, riuscita felicemente.

Ma, appena spente le fiamme e spazzato il fumo, uno spettacolo raccapricciante si presentò agli occhi degli astanti: il povero Audano giaceva, coricato sui residui di alcuni cenci, non solo morto ma orrendamente bruciato.

Si suppone che il vecchierello, restituendosi ieri sera a casa, si sia coricato, come al solito, sopra un mucchio di [illegible] di cui la camera era ingombra, poscia, [illegible] il lume, una favilla sarebbe cad[illegible] stessi, senza che il vecchio se ne sia [illegible]

Durante la notte i cenci abbruciarono lentamente, asfissiando prima, ustionando poi miseramente il corpo del vecchierello.

Dato il posto, una casa vecchissima, i pericoli dell'incendio erano gravissimi. Se le fiamme non fossero state arrestate in tempo, tutti gli inquilini del caseggiato ne avrebbero avuto certo un danno irreparabile.

Un piccolo incendio. — Verso le 8,30 di ieri, nel magazzino da combustibili del sig. Ferrino Simone, al piano terreno della casa N. 30 di via Borgo Dora, non si sa come, s'appiccava il fuoco ad alcuni sacchi e canestri vuoti che erano depositati sopra un'assicella.

Accortosene in tempo il signor Ferrino, mercè l'aiuto di una guardia civica e di alcuni inquilini della casa, prontamente accorsi, con alcuni secchi di acqua, riuscì a spegnerlo completamente.

Il danno è lieve, ed il Ferrino è assicurato.

Una povera alienata. — Verso le 11,15 di ieri, una guardia civica ed una di pubblica sicurezza accompagnarono alla Questura, dove fu trattenuta per gli ulteriori provvedimenti, una donna rimasta sconosciuta (poichè fu impossibile farla parlare), perchè alienata di mente, e scalza, commetteva stranezze in via Roma, nanti la casa N. 6.

I mendicanti. — Anche ieri le brave guardie municipali arrestarono cinque individui, tutti in buona età, che mendicavano per le vie.

Briciole di cronaca. — Sereno Antonio fu raccolto ubbriaco e ferito in via Belvedere. Una guardia civica lo condusse al San Giovanni.

— Due guardie municipali condussero in Questura il facchino Scrivano Federico perchè, ubbriaco, commetteva disordini.

STATO CIVILE. — Torino, 15 novembre 1896.
NASCITE 45: cioè maschi 29, femmine 14.

MATRIMONI: Audagnotti Luigi con Romero Giovanna — Audano Carlo con Accomazzo Marcellina — Cagna Giovanni con Fissore Margherita — Cuvertino Luigi con Bergando Filomena — Ferrero Guglielmo con Cavallero Maria — Gaeta Carlo con Coppa Maddalena — Pancerone Attilio con Franzinetti Maddalena — Solaro Taddeo con Birolo Vittoria.

MORTI: Scalenghe Anna Maria v. Tortello, di anni 74, di Moncalieri, pollivendola, via Torino, 4.
Aprà Ippolito, id. 86, di Torino, religioso, via Milano, 1.
Boale Maria, id. 15, di San Francesco al Campo, operaia, via Cottolengo, 25.
Soffietti Giuseppe, id. 69, di Druent, tabaccaio, corso Regina Margherita, 104.
Cerutti Giovanna, id. 66, di Moncalvo, casalinga, via San Domenico, 19.
Magnetti Domenica v. Carbonato, id. 65, di Ciriè, operaia tabacchi, via Borgo Dora, 29.
Ferrari Caterina v. Peleggio, id. 77, di Vigevano, agiata, via Superga, 1.
Volpari Luigia n. Balestrocchi, id. 70, di Roccabianca, stiratrice, via Bonelli, 7.
Malcotti Teresa Adelaide, id. 23, di Torino, religiosa, via Viale della Regina, 41.
Piacenza-Gioello avv. Ignazio, id. 76, di Torino, agiato, stradale di Francia, 25.
Spandre don Giovanni Battista, id. 75, di Casacelle Torinese, sacerdote, via Saluzzo, 25 bis.
Valerio Agostino, id. 67, di Torino, giardiniere, stradale di Lanzo, 37.
Lunel di Cortemiglia Camilla v. Capello (?), agiata, corso Vittorio Emanuele, 2.
Farici Balon Antonio, id. 16, di Cerie.
Ala Margherita n. Balbo, id. 21, di San Gillio, contad.
Giolitti Francesca n. Filippi, id. 80, di Carpasio, giorn.
Manzoni Filomena, id. 26, di Sanzeno di Cesena, contad.
Oppi Pietro Ant., id. 47, di Granarolo d'Emilia, cocch.
Garbarino Giacomina n. Beretta, id. 60, di Como, casal.
Griglio Chiara, id. 62, di Revello, religiosa.
Più 2 minori d'anni 6.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 3.

Fallimenti.

Alessandria. — Pilotti Alessandro, drapperia: chiese al Tribunale la moratoria.

Casale. — Limone Angelo, tessuti, Vignale: Delegazione sorveglianza: Motta, di Vignale, Giuseppe Panceroni e Leone Ghiron, di Casale; confermato il curatore signor Pasquale Pantaraz[illegible], di Casale.

Saluzzo. — Sonnino S. R., sartoria, Savigliano, sentenza 9 corr., ad istanza dei creditori: giudice marchese Giacomo Lanzaghi; curatore avv. Giacinto Fiacchetti, di Saluzzo; 23 corr., ore 10, prima adunanza; venticinque giorni per produrre i titoli; 29 dicembre, ore 10, chiusura delle verifiche.

Vercelli. — Libero Giuseppe, segheria meccanica: il 19 corr., ore 12, adunanza di concordato.

— Romaglino Pietro, pizzicheria: chiusura per mancanza d'attivo, quello realizzato non avendo bastato per le spese.

— Torina Giuseppe, macelleria: accertato l'adempimento del concordato e revocato il fallimento.

Novara. — Martelli Giovanni, offelleria, via Giovanetti, 3: sentenza 13 corr., ad istanza Ditta di Milano; giudice avv. Ant. Pezzini, curatore avv. Carlo Perilacqua; 28 corr., ore 10, prima adunanza; 30 giorni produzione dei titoli; 21 dicembre, ore 10, chiusura verifiche.

Società.

Biella. — Con scrittura privata 31 ottobre 1896, debitamente registrata, fra i signori Verga Ambrogio fu Giuseppe, nato a Milano, residente a Biella, e Bozzalla Quintino, fu Giovanni, nato a Biella, residente a Chiavazza, si è costituita Società in nome collettivo sotto la ragione Verga e Bozzalla, con sede in Biella. La firma è affidata a ciascun socio. L'oggetto della Società è la rappresentanza di Case estere e nazionali; gli utili e le perdite saranno ripartite in parti eguali fra i soci: la durata è di dieci anni a partire dal primo novembre 1896, termina col 31 ottobre 1906.

— Con scrittura 1° corrente, registrata a Biella, si è costituita Società in nome collettivo fra i signori Antonietti Augusto e Thedy Emilio, di Gressoney la Trinité, per l'esercizio della fabbrica da birra e acque gazose, corrente in Biella sotto la Ditta G. Menabrea figlio. La durata della Società sarà d'anni nove, a partire dal 1° corrente. Il capitale sociale lire [illegible], versate dai soci in parti eguali.

Il signor Emilio Thedy avrà la direzione della fabbrica; Antonietti Augusto l'amministrazione e relazione coi fornitori e clienti.

Appalti per lavori e provviste
esistenti alla Camera di Commercio di Torino.
(Sezione Museo Commerciale).

Presso il Museo Commerciale in Torino sono ostensibili gli avvisi d'asta relativi ai seguenti appalti:

Napoli. — Direzione delle costruzioni del II dipartimento marittimo, 23 novembre: appalto per provvista colori, vernici, prodotti chimici e generi coloniali, L. 24,[illegible].

Id., 24 id.: Appalto per la fornitura di chiavarde e chiavardette di ferro, L. 10,000.

Spezia. — Direzione delle costruzioni del I dipartimento marittimo, 25 id.: Appalto per provvista di chiavarde e chiavardette di ferro, L. 30,000.

Id., 27 id.: Appalto per fornitura tele, tessuti, tappeti e generi di tappezzeria, L. 33,000.

Fontanafredda. — Direzione d'artiglieria del polverificio, 23 id.: Appalto per provvista olio minerale per macchine per L. 2600, e di carbonato di soda calcinato, L. 2400.

Torino. — Direzione d'artiglieria dell'Arsenale di costruzione, 23 id.: Appalto per fornitura di [illegible] fino in verghe, L. 7630; ferro scelto in verghe per L. 7945, e di ferro scelto in lamiera per L. 2207,20.

Id., 30 id.: Appalto per provvista di acciaio duro in lamiera, L. 5100, e acciaio prodotto e tubi d'acciaio diversi, L. 1678.

Id. — Direzione territoriale di Commissariato militare, 29 id.: Appalto per fornitura di 5000 casse per gallette, mod. 1895, L. 16,000.

Id., 27 id.: Appalto per fornitura cotone in ritagli, olio d'uliva e sapone ordinario, L. 5070, e di glicerina pura e glicerina per freni idraulici, L. [illegible].

Bologna. — Direzione d'artiglieria del laboratorio pirotecnico, 30 id.: Appalto per la provvista cartone di paglia, L. 10,500; carta bianca, L. 7250, e percalle bianco, L. 19,760.

Terni. — Direzione d'artiglieria della fabbrica d'armi, 27 id.: Appalto per provvista lime diverse, L. 24,750.

Venezia. — Direzione delle costruzioni del III dipartimento marittimo, 21 id.: Appalto per fornitura chiavarde e chiavardette di ferro, L. 76,000.

BORSA di TORINO — 16 novembre

Rendita corso medio d'ufficio 95 [illegible].

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 5	106 30 — 106 40 —	— — — —
Svizzera	— 5	106 17 1/2 106 27 1/2	— — — —
Londra	— 4	26 81 — 26 85 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — — — —	— — — —
Germania	— 5	breve 131 55 — 131 65	— — — —
		lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

ULTIME NOTIZIE

I primi commenti alla conclusione della pace.

Per apprezzare nel suo giusto valore l'opera abilissima e altamente patriottica del Ministero Rudinì, per ciò che riguarda la politica africana, bisognerebbe ricordare quale era la situazione nostra dopo Abba-Garima. Tre colonne distrutte, i campi di Adua coperti di morti, il Comando supremo fuggente senza lasciare ordini, soldati perduti fra le gole dei monti, l'esercito di Menelik intatto e vittorioso... ancora una mossa e Massaua stessa sarebbe stata in mano del nemico.

Il Ministero Rudinì assume il potere all'indomani di questo disastro nazionale; con calma, con dignità, con fierezza continua le trattative di pace aperte precipitosamente e paurosamente dal Ministero Crispi. Dichiara al Parlamento a quali condizioni l'Italia avrebbe sottoscritto un accordo; condizioni onorevolissime per il nome, per il prestigio italiano; e solo a questi patti firma la pace.

Altre missioni erano mandate allo Scioa da altri poteri; ma tutte falliscono: i pretesti per spiegare l'insuccesso non mancano; ma sono calunnie al Governo italiano, che i fatti, meglio di qualsiasi commento, smentiscono. La cattura del *Doelwyk* può fare abortire la missione Macario, ma non quella di Nerazzini.

Onore e plauso davvero al Ministero Rudinì: esso ha tolto all'Italia un incubo che da troppo tempo la opprimeva: la vita politica, economica, diremo anche morale, si trascinava incerta ed oppressa; un solo pensiero, un solo timore, una sola speranza: l'Africa!

È tempo che il nostro Paese rientri in se stesso, e, libero da ogni preoccupazione, lavori seriamente pel suo avvenire. Nessun alloro guerresco potrà mai nella riconoscenza di migliaia di italiani, nel cuore delle madri nostre emulare la gloria meritata dal Ministero Rudinì con questo trattato di pace.

Oggi possiamo appena intuirne tutta la grandissima importanza: lo svolgersi progressivo della nostra vita politica la commenterà più chiaramente, più luminosamente.

***

Le condizioni della pace sono onorevoli: il trattato è fatto molto abilmente e salva completamente il nostro onore, il nostro prestigio, i nostri interessi. Se non fosse soverchio diremmo quasi che al trattato si è voluto dare un'impronta cordiale facendolo precedere dal telegramma di Menelik ad Umberto, e fissando il 20 novembre, onomastico della Regina, per la liberazione dei prigionieri.

L'articolo primo, che stabilisce la cessazione dello stato di guerra ed una pace perpetua fra l'Italia e l'Abissinia, corrisponde ai voti di tutta la nazione: l'abolizione del trattato d'Uccialli non sorprenderà nessuno: il trattato di Uccialli, completamente fraintesto, per non dir peggio, dall'Antonelli, non ha mai avuto pratica applicazione: fu causa di disastri e di lutti per noi senza che ne abbiamo avuto beneficio alcuno. Non soltanto i nostri interessi, ma il nostro buon nome imponevano questa abolizione. E chi ha letto i *Libri Verdi*, e li ha capiti, può dirne qualche cosa.

Il riconoscimento dell'indipendenza dell'Etiopia è una conseguenza dell'abolizione del trattato di Uccialli, il quale ci assicurava un protettorato che non abbiamo mai avuto, che nessuna nazione in tanti secoli di storia ha mai potuto imporre allo Scioa.

Il quarto articolo lascia ancora aperta la discussione per la limitazione definitiva della frontiera.

Noi abbiamo sempre sostenuto, contro tutti e contro lo stesso Ministero, che Menelik non poteva concedere, e non ci avrebbe concesso mai la linea del Mareb-Belesa-Muna.

Questo trattato di pace ci dà completamente ragione, e dimostra che in fatto di politica coloniale non abbiamo mai errato.

Ma fra un anno, quando i due Governi fisseranno, mediante un amichevole accordo, la frontiera definitiva, all'Italia poco gioverà insistere sulla linea del Mareb: anzi crediamo di non interpretare falsamente il trattato di pace asserendo che noi ci ritireremo in confini più modesti, spontaneamente, com'è detto all'articolo quinto, salvando così, anche in questo, la dignità e il prestigio italiano.

Il riscatto stesso dei prigionieri non poteva essere più felicemente convenuto: il Ministero Rudinì ed il suo inviato Nerazzini hanno posto una cura gelosa nel rimuovere tutto quanto potesse, anche lontanamente, suonare come una imposizione del vincitore. L'Italia pagherà, è vero, una somma a Menelik, ma la pagherà a titolo delle forti spese sostenute dal Governo etiopico pel mantenimento e pella concentrazione dei prigionieri, e, quello che è più felice ancora, l'Italia darà a Menelik quella somma che le parrà corrispondere all'equità.

Amici ed avversari, quanti sono uomini di buona fede, dovranno riconoscere il grandissimo successo del Ministero Rudinì.

Abbiamo perduto ad amba Alagi, a Macallè, ad Abba-Garima ed ora il trattato restituisce all'Italia la posizione che aveva in Africa prima del 1895.

La politica coloniale del Ministero Crispi è una sequela di follie e si riassume in una pagina di sangue italiano: quella del Ministero Rudinì è saggia, prudente, serena, guidata ed intenta a cancellare, se non dai nostri cuori, almeno dai nostri destini la pagina crispina.

Il Governo italiano ha benemeritato della patria.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 8,25:

Come sinuotte nei crocchi della notte, stamane la prima grande ed unanime impressione è di indicibile sollievo e di soddisfazione. I giornali vanno a ruba; malgrado continui a piovigginare si vedono nelle cantonate e nelle vie gruppi che leggono avidamente le liete notizie africane, commentandole con saluti ai prigionieri e con plauso al Governo riparatore, e anche a Montecitorio in quest'ora mattutina si ha già qualche animazione: i deputati si scambiano impressioni tutte ottime, anche fra gli oppositori. Uno di questi, sincero crispino, mi dice persino che la forma, la *nuance* sono tali da soddisfarci: soltanto i soliti brontoloni bizantineggiano così nascondendo il dispetto che la pace, oltrechè tranquillizzare e soddisfare il paese, consoliderà potentemente e definitivamente il Ministero.

Tra le discussioni sul merito, il fatto che sopratutto si rileva è l'indipendenza assoluta dell'Abissinia. Si ricorda che nel marzo scorso Rudinì volle che il negus si impegnasse a non accettare nessun altro protettorato. Il negus non accettò la condizione, ma il Governo nostro, girando abilmente, ottenne la stessa cosa colla parola assoluta, perchè dal giorno in cui l'Abissinia accettasse un altro protettorato romperebbe i patti e l'Italia avrebbe diritto di intervenire.

***

Il *Messaggero* così commenta la convenzione per la pace: « Dopo le lunghe trepidazioni di questi mesi sulla sorte dei prigionieri, dopo le lotte accanitamente sostenute contro la stampa crispina, che ricorse a tutte le armi della malafede, a tutte le risorse dell'invettiva per screditare, con ferocia senza esempio, il nome d'Italia, dopo l'insuccesso del Vaticano, noi, non venduti a nessun Governo, a nessun partito, a nessuna chiesuola, orgogliosi della nostra indipendenza, coerenti sempre da dieci anni contro la politica africana, salutiamo questo trattato di pace che, senza offendere la nostra dignità nazionale, restituisce alle madri i proprii figli e rompe l'ampia gazzarra dei guerrafondai da caffè e di tanti ignobili speculatori della sventura. »

Il *Popolo Romano* dice che il trattato non merita nè gli onori del Campidoglio, nè la Rupe Tarpea, e, tanto per trovare qualche appunto, lamenta che nel trattato non si parli dei fucili sequestrati col *Doelwyk*, che preferirebbe mille volte veder restituiti (!), anzichè lasciar sospesa la questione del confine.

***

Il *Don Chisciotte* commenta così: « Ora il trattato di pace restituisce all'Italia la posizione che aveva in Africa avanti il 1895, avanti cioè la marcia di ras Mangascià sopra Coatit, vale dire amba Alagi, Macallè, Abba-Garima non hanno avuto conseguenze pel territorio dell'Eritrea. Giacchè è ben vero che si stabilisce, come quasi in tutti i trattati analoghi si è fatto sempre, che si verrà poi alla delimitazione della frontiera; ma bisogna notare questo: che il negus, pure essendo vincitore, riconosce per ora i confini segnati sulla linea Mareb-Belesa-Muna; li riconosce sostanzialmente, di diritto, mentre tali erano soltanto rispetto a lei di fatto, giacchè non erano stati ammessi come nostri neppure nel trattato di Uccialli.

Il *Don Chisciotte*, continuando, rileva la prefazione posta al trattato nel telegramma di Menelik, in cui dice vibra una nota di eloquenza quasi cavalleresca. Aggiunge: « È forse questa la prima volta che dopo una guerra sfortunata una nazione riconquista perfettamente la condizione che aveva avanti, anzi ottiene che giuridicamente la riconosca il suo avversario, il quale di riconoscerla erasi rifiutato avanti. »

Circa i prigionieri, il *Don Chisciotte* dice che la loro restituzione non ha costata alla patria un nuovo dolore. Essi possono tornare fra noi colla coscienza sicura che per pietà di essi nessun sacrificio nè materiale nè morale è stato subito dall'Italia.

Il *Don Chisciotte* termina incitando l'Italia ad avere ora, dopo tanti errori, la virtù del ravvedimento e del raccoglimento in se stessa.

***

Parigi, 16 (*Stefani*). — Il *Nord* dice: « Di Rudinì, che inaugurò una savia politica di raccoglimento, concludendo una pace onorevole con Menelik avrà reso un grande servizio all'Italia e alla causa della civiltà. »

L'impressione a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 10,5:

La conclusione della pace è accolta con generale soddisfazione.

Il *Corriere di Napoli* nota che le condizioni della pace, grazie all'abilità ed alla fermezza onde s'iniziarono e si compierono, riescirono più vantaggiose all'Italia di quanto sembrasse lecito sperare.

Il *Corriere* conclude che ormai l'Eritrea possiamo ritenerla o abbandonarla, ma ritenendola non costerà a noi più di quanto costino Gibuti alla Francia, Zeila all'Inghilterra.

Il *Mattino* ha fiacchi commenti sfavorevoli.

Il deposito della Colonia Eritrea si trasferirà nel quartiere Granili; i lavori sono già ultimati.

Franzoi a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 8,40:

In seguito agli ultimi avvenimenti d'Africa è qui atteso il viaggiatore Augusto Franzoi.

La partenza di Luzzatti da Feltre.

Feltre, 16 (*Stefani*). — Luzzatti è partito stamane per Padova e Roma salutato alla stazione dalle Autorità.

La squadra russa nel Mar Nero.

Londra, 16 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Odessa: « Annunziasi ufficialmente che il numero delle navi della squadra russa nel Mar Nero si porterà a 32. »

Gli insorti sconfitti.

L'Avana, 16 (*Stefani*). — Il colonnello Lara sconfisse gl'insorti a Calabazar. Questi ebbero 21 morti, gli spagnuoli 5 morti ed 8 feriti.

Gli insorti assediano la città di Condado. Una colonna è partita in soccorso.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 16 novembre. — La pace è fatta e ne sia lodato Iddio, ed anche il Governo, che seppe condurla a buon porto. Un gran peso è tolto di sullo stomaco al Paese.

I mercati finanziari, giubilanti, festeggiano l'evento con brillante quota per la Rendita a 95 25, 95 55, 95 50 per fine mese, mentre persino i valori si ridestano stupiti, ed accennano a muoversi, smentendo la membra intorpidite.

Forse l'eccesso della gioia ci ha fatto pure mordere nei conti, e può darsi che, anche se Parigi assecondasse completamente, si vedesse oggi paralizzato il movimento.

In qualunque modo avvenga, non è dubbia l'enorme benefica influenza che la pace conclusa avrà per l'Italia e per il suo [illegible] finanziario, e quindi sicura la progressiva migliorìa del nostro Consolidato.

Il cambio, respinto violentemente dallo sbalzo della Rendita, recede a 106 35.

Rendita p. c. 95 35, 95 40.
Rendita p. f. c. 95 25, 95 50, 95 45, 95 50, 95 55, 95 50.
Rendita 4 1/2 netto p. c. 102 45.
Rendita 4 1/2 f. c. 102 50.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	712 — 714 —	Ferr. Med.	505 — 507 50
Ferr. Mer.	605 — — —		507 — — —
B. Tor. in L.	465 — 464 —	B. Sconto	00 00 00 —

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (50)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

S'indovinò presto, alla via San Domenico, di ciò che si trattava per la figlia dei coniugi Valterre, e tutti furono assai cordiali col fidanzato. Che non fosse ricchissimo, non meravigliava nessuno; si conosceva la piaga della famiglia del magistrato; quel figlio che, per forza, s'era dovuto mandare all'estero, rinnegare radicalmente in ragione dei misfatti di cui era stato colpevole. La scelta di un orfano si spiegava perfettamente così, e s'aveva precisamente per ciò una maggior considerazione per lui, e le persone più ragguardevoli gli offrivano i loro servigi.

Dacchè il mistero non era più necessario, i due fidanzati non si lasciavano più. Mario lasciava volentieri che il suo futuro genero accompagnasse in luogo suo la moglie e la figlia un po' dappertutto, in società, al teatro.... Che importa! Le pubblicazioni del matrimonio erano imminenti, e la madre di Zoe, che aveva scelto un appartamento pel giovane *ménage*, si affaticava per le forniture dei tappezzieri.

Da parte sua Gontran faceva importanti compere motivate dalla circostanza, e specialmente in gioie.

— Mio caro, — gli disse il marito d'Ortensia, — incaricatevi di ordinare le vetture e di scegliere i cavalli. Comprenderete che mia moglie non se ne intende, e io ho troppo a fare.

Mercanti e sensali, sapendo a qual famiglia la sposa dell'ufficiale apparteneva, davano ogni cosa senza neppure domandare il nome di chi pagava il debito. C'era tempo a chiedere il pagamento dopo il matrimonio.

Le cose vennero al punto che non c'era più da pensare che alle lettere d'annunzio; tutto il resto era convenuto.

V.

— Ebbene, caro, e il matrimonio di vostra figlia?

— Fra dieci giorni. Vi assicuro che sarò ben contento il giorno che tutto sarà finito. Per quanta poca parte io ci prenda, tutta quell'agitazione in casa mi dà noia.

— Non ci sono più che io che non conosco il vostro futuro genero.

— Ci tenete a conoscerlo, mia cara Giulia?

— Curiosità di donna, null'altro.

— Curiosità facile da soddisfare.

— Me lo presenterete, Mario?

— Eh! — rispose Mario ridendo — sarei prudente presentandovelo?

— È tanto seduttore?

— È parlomeno un seducente giovinetto. Mi meraviglio, qualche volta, che mia figlia rimanga così calma presso di lui. Bisogna che il sangue gelato di sua madre circoli nelle sue vene. Si prenderebbero tutt'al più per fratello e sorella.

— Ma lui si mostra innamorato, non è vero.

— Niente affatto; più freddo e più calmo di lei.

— Mi date voglia di vederlo.

— È facile vederlo, ve lo ripeto.

— In qual maniera?

— Dove andate questa sera?

— Ho fatto prendere un palco alle Variétés.

— Il numero del vostro palco?

— Non so. Aspettate.

Ella aprì il cassetto di un piccolo mobile, prese un biglietto e lesse:

— Palco 14, sei posti.

— Mi procurerò un palco di faccia al vostro e voi potrete vederlo.

— Sta bene. Mi divertirò....

Le occasioni di uscire con suo marito erano rare per la signora Ortensia Valterre, rare eppur ricercate. Perciò quando, a pranzo, il sostituto disse d'aver preso un palco al teatro del Boulevard Montmartre e propose a sua moglie d'andare ad occuparlo coi due fidanzati, ella accettò con piacere, rinunziando subito al progetto fatto di passar la sera altrove. Ella disprezzava, in fondo, suo marito, ma ci teneva a parer sua moglie.

Per la circostanza, la signora Giulia Bargeon s'era fatta accompagnare da due vecchi amici, personaggi considerevoli: un ex-ricevitore generale, ufficiale della Legion d'Onore, e la sua degna moglie. Per quanto clericale fosse, l'ex-ricevitore era stato destituito a cagione di scritture troppo imbrogliate sui suoi registri. Ma ciò era accaduto in un Dipartimento lontano, e chi se ne ricordava? La signora, molto pia, molto praticante, non disperava di reintegrare suo marito nell'Amministrazione. Aria imponente tutt'e due, aspetto rispettabile; per la signora Bargeon compagnia di prima scelta.

Giulia era venuta per tempo, e, senza fare attenzione allo spettacolo, ella stava cogli occhi fissi sul palco che la famiglia Valterre doveva occupare.

Nel bel mezzo del primo atto ella vide la moglie e la figlia del suo amico entrare nel palco, prender posto, girar lo sguardo attorno alla sala e quindi voltarsi per parlare a due uomini rimasti indietro, nella penombra del palco. Mario fu presto riconosciuto; Giulia fissò la sua attenzione sull'altro, che lentamente andò a sedere dietro alla poltrona della signorina Zoe. La luce della ribalta lo rischiarava così in pieno volto. La signora Bargeon guardò col suo cannocchiale e sussultò.

— È impossibile! — disse a mezza voce.

— Che cosa, cara signora? — domandò l'ex-funzionario.

— Nulla — rispose Giulia. — Scusate. Poi colpita da una rassomiglianza strana, veramente straordinaria fra una persona che vedo ed un'altra che conobbi in un tempo. Mi sbaglio certamente.

Di bel nuovo ella rivolse il suo cannocchiale verso il palco dei Valterre e disse fra sè.

— È lui; ne sono sicura.

Aveva premura, ora, di veder finita la rappresentazione. All'ultima scena del terzo atto, ella vestì il suo mantello, e, appena cadde il sipario, uscì, colle persone che la accompagnavano. Sboccando dal corridoio fra le due scale, ella rallentò il passo, guardando le persone che scendevano da destra.

Ben presto la figlia del sostituto apparì al braccio del giovane che stava per divenire suo marito. Dietro venivano il signore e la signora Valterre.

Giulia non guardava che il giovane, aspettando che egli voltasse la testa per vederlo di faccia. Il movimento atteso fu fatto e la signora Bargeon non potè trattenere una piccola esclamazione:

— Pierino! — esclamò a suo malgrado.

Poi, fra sè:

— Ne sono sicura adesso!

Ritornata a casa, il dubbio le ritornò, perchè, in verità, non sapeva come spiegarsi la trasformazione. Ella aveva voglia di mandare un espresso a Mario perchè venisse subito da lei. Ma non sarebbe stata una grave imprudenza; per forza ella avrebbe dovuto svelargli allora certe pagine del suo passato sulle quali ella era, sino a quel giorno, sorvolata.

Che fare? Tutta la notte ella se lo domandò con ansietà crescente, con esitazioni dolorose che le impedirono di dormire.

Al mattino, la cameriera, scendendo all'ora solita, fu molto sorpresa di trovare la sua padrona già levata ed abbigliata.

(Continua).